

STRADE APERTE

a r g o m e n t i

periodico di cultura del MASCI

I.R.

Marzo-Aprile/2022

L' "impresa educativa" del Masci



La formazione, l'educazione e l'educazione permanente oltre il Masci

Educazione permanente: desiderare di apprendere e non avere paura di domandare (Emanuela Confalonieri, psicologa, docente di psicologia dello sviluppo e Manuela Tomisich, psicologa) – Le Schede n. 1: Le parole e i significati (a cura della Redazione)

Il Masci e l'educazione degli adulti: protagonisti della nostra storia

Educazione permanente : “una finestra aperta al vento della vita” (Intervista a Enrico Capo di Vincenzo Saccà) – La nostra avventura nell'educazione permanente (Mario e Stefania Rizzoli) – Box : L'educazione permanente : “scuotere le coscienze pigre e poco curiose” (Carlo Maria Martini)

Il Masci e l'educazione degli adulti: una storia da raccontare

Un “impresa educativa” che continua a realizzarsi (a cura della Redazione) – Tre domande e...siamo oltre il Sinodo (Tavola rotonda virtuale con Anna Perale, Gualtiero Zanolini e Roberto D'Alessio, a cura della Redazione)

STRADE APERTE

a r g o m e n t i

periodico di cultura del MASCI

Marzo-Aprile 2022

L' "impresa educativa" del Masci

«... Il, vero e completo carattere ... (dello scoutismo)... è quello di un'impresa educativa che coinvolge tutta la vita dell'uomo» (Mario Mazza)

“L'Educazione Permanente è la ricerca di senso della nostra esistenza. Dare un senso al nostro vissuto, orientarlo al futuro, farne partecipi gli altri, indirizzarlo verso il bene comune, la scoperta, la giustizia, la solidarietà, la comprensione del dolore, la bellezza..... Ci si educa comunitariamente, si cresce a tutte le età con gli altri, nel servizio e nell'ascolto degli altri” (Enrico Capo)

“L'educazione permanente è la ragion d'essere del Masci” (Padre Giacomo Grasso)

“L'ideale dell'educazione permanente è conflittuale, in continua lotta contro tutte le forze disgreganti... l'educazione non è affatto un processo pacifico di apprendimento progressivo, bensì una lotta per la chiarezza di sé, del contesto sociale, per la luminosità del vero, rispetto al prepotere delle tenebre.... Come vescovo non posso non essere preoccupato perché il blocco della volontà è un macigno contro cui vanamente cadono le acque della formazione permanente anche religiosa. ... voi renderete un prezioso servizio alla nostra catechesi se ci aiuterete a trovare il modo di scuotere le coscienze pigre e poco curiose “ (Carlo Maria Martini)

“L'educazione è in tutte le età, l'insieme dei processi e delle esperienze organizzato e messo in atto per consentire ad ogni donna e ad ogni uomo la gestione autonoma, consapevole e responsabile del cambiamento” (Riccardo Della Rocca)

“L'educazione scout nel suo svolgersi è una grande palestra di ricerca di senso di ogni esperienza e vissuto nella propria vita, da giovani e da adulti. Imparare a comprendere e dare senso alle esperienze ed al proprio vissuto significa compiere, nel diventare sempre più adulti, un processo di autoeducazione “ (L'educazione non finisce, 2020)

STRADE APERTE-ARGOMENTI Marzo-Aprile 2022 Anno 64.
Periodico di cultura del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani). INSERTO REDAZIONALE DI STRADE APERTE
Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal C.M.P. Padova. Euro 2.00 la copia.
Direttore responsabile: Mario Maffucci.
Direttore: Michele Pandolfelli.
Redazione: Michele Pandolfelli, Vincenzo Saccà, Giovanni Morello, Gabriele Matteo Caporale, Maria Teresa Vinci, padre Giovanni Arledler sj.
Redazione: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.it
Grafica: Studio Marabotto. Stampa: Tipografia ADLE Edizioni SAS, Padova, info@adle.it Editore, Amministratore e Pubblicità: Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma, tel. 06.8077377, Fax 06.80977047. Iscritta al registro degli operatori di comunicazione al n.° 4363.

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA CENTRALE

Indice

4

Introduzione

7

La formazione, l'educazione e l'educazione permanente oltre il Masci

Educazione permanente: desiderare di apprendere e non avere paura di domandare (*Emanuela Confalonieri, psicologa, docente di psicologia dello sviluppo e Manuela Tomisich, psicologa*) - Le Schede n. 1: **Le parole e i significati** (a cura della Redazione)

22

Il Masci e l'educazione degli adulti: protagonisti della nostra storia

Educazione permanente : “una finestra aperta al vento della vita” (*Intervista a Enrico Capo di Vincenzo Saccà*) - **La nostra avventura nell'educazione permanente** (*Mario e Stefania Rizzoli*) - Box : **L'educazione permanente** : “scuotere le coscienze pigre e poco curiose” (*Carlo Maria Martini*)

39

Il Masci e l'educazione degli adulti: una storia da raccontare

Un “ **impresa educativa**” che continua a realizzarsi (a cura della Redazione) - **Tre domande e...siamo oltre il Sinodo** (*Tavola rotonda virtuale con Anna Perale, Gualtiero Zanolini e Roberto D'Alessio, a cura della Redazione*)

Introduzione

di MICHELE PANDOLFELLI

Questo numero è dedicato all'educazione e in particolare **all'educazione permanente o degli adulti** che viene praticata nel Masci e proposta alla società.

Anzi lo dedichiamo più precisamente all' **“impresa educativa” del Masci**, non solo come rispettoso omaggio al nostro fondatore Mario Mazza, che così si era espresso agli albori del Movimento degli adulti scout, ma perché pensare e praticare l'educazione degli adulti nella società di oggi secondo la concezione del Masci può rivelarsi una vera impresa, sia nel significato corrente della parola, sia nel significato che gli scout danno a questo termine (insieme di attività entusiasmanti ben progettate – con intenzionalità si direbbe in termini pedagogici – realizzate con cura e attenzione, verificate con scrupolo).

4

Al Seminario del 2020 e al Sinodo si è presentata una concezione dell'educazione permanente e degli adulti che raccoglie e integra il patrimonio accumulato dal Movimento fin dalla pionieristica intuizione di Enrico Capo e dell'Assemblea di Verona e poi affinato con il lavoro di tanti incaricati (in questo numero ricordiamo soprattutto il contributo di Mario Rizzoli) e di tanti Convegni (Milano 1989, Pompei 1991, Caserta 2015 solo per citarne alcuni): **educazione dell'adulto come processo di autoeducazione in Comunità di pari, in un orizzonte di valori solidali, che conduce alla ricerca e rielaborazione del senso del proprio vissuto** (come significato e come direzione e quindi come cambiamento). Un'impresa da perseguire dentro le nostre attività ordinarie con un forte consapevolezza. Un'impresa, perché deve fronteggiare i numerosi problemi dell'adulto nella società italiana.

Il **Cardinal Martini** (del quale il 31 agosto prossimo ricorreranno i dieci anni dalla scomparsa) nel suo intervento al Convegno di Milano (qui riportato) sottolineava che **l'educazione permanente è una lotta contro forze disgregatrici**, una lotta per la chiarezza di sé rispetto ad una condizione adulta divisa e frantumata, nella quale si evi-

denziano resistenze passive e il blocco della volontà. Situazione dell'adulto che rimane ancor oggi problematica anche se si è in presenza di tanti uomini e donne di buona volontà. Un pedagogo 10 anni fa così si esprimeva: *"... adulti spesso frastornati, incapaci di crescere, spaventati dal tempo che avanza, timorosi di invecchiare e di morire. Adulti che tagliano continuamente le radici con cui pure si innestano in una comoda atemporalità, per paura del futuro. E così eliminano il passato (matrimoni, convivenze stabili, spesso gli stessi figli), negano il presente e s'inventano un avvenire che sovente non esiste, o esiste solo nelle loro fantasie"*. In un libro recente (*"L'era del singolo"*, Francesca Rigotti) si segnala l'emergere di uno stadio ulteriore rispetto all'individualismo imperante: quello della **società dei singoli**, come tendenza ad affermare la propria unicità in modo esasperato, per cui ciascuno è un essere speciale, straordinario, assolutamente originale, con una vita che va apprezzata come un'opera d'arte contemporanea, dove il sorprendente a volte sostituisce il bello ... *"monadi proiettate ad approfittare al massimo dell'apporto di ogni istante nell'indifferenza quanto all'insieme"* (quindi con crescente disinteresse verso l'eguaglianza e con unico obiettivo la felicità strettamente individuale). E nel numero si parla di educazione permanente come compito impossibile, della fatica di educare e di essere educato...

In questo contesto **il Masci vive con coraggio la sua impresa educativa** insieme alla sua tensione al servizio verso il prossimo, all'impegno politico ed ecclesiale, con una pedagogia e con un percorso ben definiti e che richiedono maggiore consapevolezza da parte di tutti gli adulti scout. Consapevolezza che questo numero vuole contribuire a formare.

Il numero si apre con un **contributo di docenti ed esperti dell'Università Cattolica di Milano** (Emanuela Confalonieri e Manuela Tomisich), che ringraziamo sentitamente, su un'educazione permanente come continua attività di **ri-vedere, ri-pensare, ri-formulare gli elementi che caratterizzano la relazione con sé stessi, con l'altro, con il mondo**, come processo intenzionale e finalizzato ad aiutare l'apprendimento ad ogni fascia d'età di conoscenze, saperi, comportamenti, con un'intenzionalità che diventa **generatività**. Segue una Scheda in cui si riassumono alcune definizioni correnti di termini legati all'educazione degli adulti, sottolineandone l'apporto che possono dare alla concezione del Masci

Segue una sezione dedicata ad alcuni **protagonisti della nostra**

storia dell'educazione permanente o degli adulti: in primis **Enrico Capo** (recentemente nominato Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente Mattarella, per il suo contributo teorico ed esperienziale nell'approfondimento e studio delle politiche connesse al servizio sociale), che ha posto le basi (in tempi precoci rispetto al resto del mondo) della proposta del Masci (educazione per tutta la vita, educazione in Comunità, educazione armonica e globale della persona, ancoraggio al personalismo comunitario di Mounier ecc) e quindi **Mario Rizzoli** (incaricato al settore nella seconda metà degli anni'80), con l'organizzazione del **Convegno di Milano del 1989** dove sono stati puntualizzati altri aspetti importanti della concezione del Masci (la differenza tra formazione ed educazione, il percorso dalla curiosità iniziale all'approfondimento, alla responsabilità e alla creatività, fino alla testimonianza e alla missione). Segue poi il **citato intervento del cardinal Martini allo stesso Convegno**

La sezione prosegue con un racconto storico **dell'educazione permanente e degli adulti nel Masci** che riassume i concetti e i momenti fondanti fino ai contenuti del Seminario del 2020 e del Sinodo dei Magister de 2021 e alle prospettive in itinere. Il numero si chiude con una **tavola rotonda virtuale tra Anna Perale, Gualtiero Zanolini e Roberto D'Alessio** su alcuni temi che meritavano secondo noi un approfondimento: la differenza – e però anche la complementarietà- tra educazione e formazione; la scelta dell'approfondimento pedagogico; spunti concreti per la vita di Comunità.



Educazione permanente: desiderare di apprendere e non avere paura di domandare

Pubblichiamo un contributo sul tema che abbiamo chiesto a due qualificate docenti ed esperte dell'Università Cattolica di Milano, che ringraziamo sentitamente.

EMANUELA CONFALONIERI, PSICOLOGA,
DOCENTE DI PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO
MANUELA TOMISICH, PSICOLOGA

“Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto.”

Carlo Maria Martini

Essere adulti è impegnativo, sfida costante con noi stessi e gli altri, fra dimensioni personali e sociali che spesso ci fanno sentire inadeguati, soli e, attualmente, con pochi modelli di riferimento. Certo, in quanto adulti, si hanno più convinzioni e certezze, ci si muove nel mondo con maggiore sicurezza, si può fare conto anche sulle esperienze accumulate nel tempo. Ma, **essere adulti, in senso pieno, significa anche considerare la possibilità dell'errore, lasciare aperta la possibilità del cambiamento**, della nuova opinione con cui confrontarsi, delle sollecitazioni di stupore che emergono nel confronto quotidiano con il mondo.

Quello che crediamo non vada dimenticato, è che, **per quanto adul-**

ti, si è comunque in divenire, come tutto ciò che appartiene intrinsecamente all'umano. Capacità tipica quindi non solo del giovane, ma anche e soprattutto dell'adulto, è, e dovrebbe essere quella **di continuare a conoscere ed apprendere, a educarsi e autoeducarsi per l'intero arco della vita** e non solo in alcuni ambiti e momenti. L'atteggiamento di curiosità innata dell'uomo trova espressione in ogni età della sua vita e non si devono perdere occasioni per alimentare questo sguardo e questa sete di conoscenze nuove o rivisitate. È un desiderio da ascoltare e da incanalare perché risponde ai bisogni più propri del soggetto: **bisogni di apprendimento, di scoperta, di comunicazione e condivisione di ciò che si conosce.**

Tutto ciò permette di riflettere sul significato più profondo e complesso dell'educare, richiamando in primo luogo il significato etimologico del termine: *Ex ducere* porta a considerare ciò che c'è e che deve essere **ri-visto, ri-pensato ri-formulato**, in una **continua attività di educarsi per educare che caratterizza la funzione e l'esperienza dell'“educazione permanente”**.

La complessità che sicuramente ha caratterizzato il passaggio al ventunesimo secolo e che propone una costante sfida a **ri-pensare, ri-vedere, ri-leggere** gli elementi che caratterizzano la relazione con sé, con l'altro e con il mondo, **ri-propone la necessità di ancorare il vivere quotidiano di ciascuno ad una costante ricerca sulla storia e sulle modalità di costruzione della conoscenza**. Sottolineiamo la costante attenzione in tutte le azioni prima elencate alla funzione *Ri-* come a volere puntualizzare che ogni azione - pensare, vedere, leggere, proporre - che caratterizza il vivere e l'operare del soggetto in ogni fase della vita, deve essere costantemente e dinamicamente “meta” definita e ricollocata.

In questo orizzonte **non si può non pensare ai modi di costruire conoscenza sviluppati nel corso del tempo**. Possiamo tornare a Socrate, che affermava come sia importante **costruire il sapere a partire dalle domande** e richiamare come per ciascuna persona nel suo percorso di vita, sia costantemente necessario educarsi a sostare con domande aperte, senza avere troppa ansia di trovare le risposte.

Il compito di “educare” si pone nella lettura psicanalitica all'interno dell'orizzonte dei **“compiti impossibili”**, quelli cioè il cui risultato non è verificabile e/o controllabile, ma che **rappresentano attività**

specifica dell’“umano”. Questa dimensione di “*compito impossibile*” appare, a chiunque si impegni nell’attività di educazione e di relazione con le nuove generazioni, di particolare rilevanza nell’orizzonte di vita attuale dove la sfida educativa si propone in tutta la sua problematicità davanti alle esperienze di globalità e di frammentazione che caratterizzano l’attualità e che fanno emergere costantemente domande circa il relativismo dei valori che ad esse si accompagna.

L’educazione permanente si propone allora, come la possibilità di apprendere a tutte le età, nel rispetto dello sviluppo del singolo individuo che diviene progressivamente sempre più sé stesso, **attraverso le diverse esperienze della vita.** Ne deriva che i compiti dell’educazione si declinano in due direzioni: una verso sé stessi per poter essere sia strumento, che soggetto dell’educare, e una verso l’esterno, gli altri, creando attraverso i mille volti e le mille possibilità dell’azione educativa, connessioni fra le generazioni.

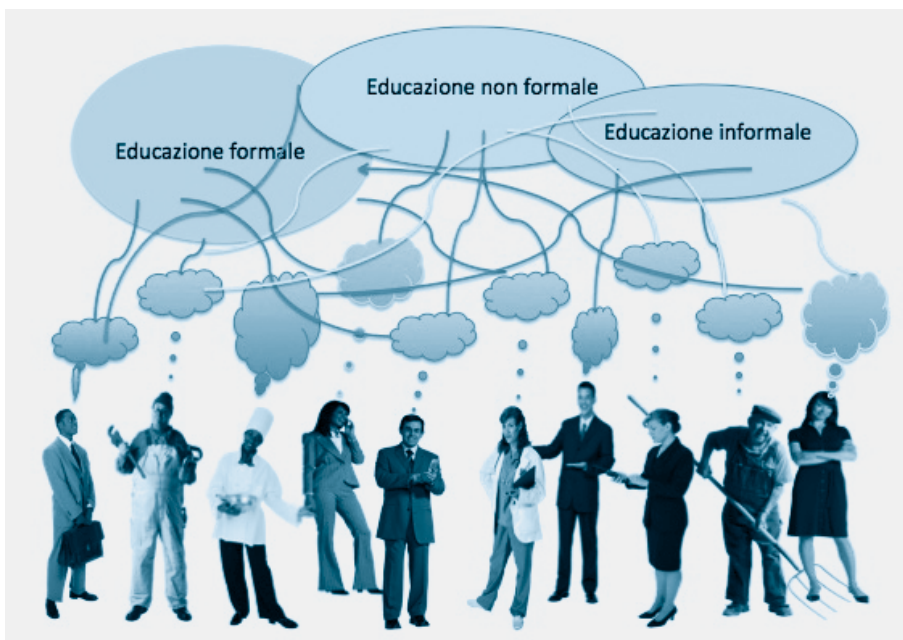


È quello dell'educare un processo intenzionale e finalizzato al promuovere conoscenze, saperi, abilità, competenze, comportamenti. C'è apprendimento e educazione quando **l'esperienza fatta e proposta genera cambiamento nelle persone e nella loro vita.** Essere e proporsi come educatori “*permanenti*” significa infatti avere chiaro che si può essere modelli, strumenti di cambiamento per gli altri, e ciò genera responsabilità, e di questa responsabilità è necessario averne forte consapevolezza.

L'apprendimento non è mai neutro, non accade mai a caso: è intenzionale, è incontro fra persone, è condivisione di idee, pratiche, conoscenze, esperienze, è assunzione di responsabilità, trasmissione fra le generazioni. Non va dimenticata, pertanto, **la fatica dell'educare e dell'essere educato**, perché apprendere è anche esperienza dolorosa e faticosa e da educatori, soprattutto se adulti, è necessario avere coscienza di poter esserci per aiutare a contenere e a modulare l'angoscia che accompagna nel processo di crescita e di apprendimento, l'esperienza personale di ciascuno. Pensare è attività difficile, complessa e dolorosa. **Aiutarsi e aiutare a pensare**, a perseguire la pensabilità aiutando a confrontarsi con ciò che appare impossibile, inaccettabile, ignoto e che quindi fa paura, **diventa atto necessario per aprire alla dimensione di “futuro”.**

L'educazione permanente, pertanto, è anche una costante scelta dell'adulto a continuare il difficile percorso **di potenziare i propri punti di forza e di ridurre e/o superare le proprie criticità e allo stesso tempo proporsi alle nuove generazioni con un atteggiamento di apertura, di viaggio ancora in corso.**

L'intenzione educativa è volta, quindi, sia al proprio benessere, ma anche alla ricerca del benessere altrui, espressione di generatività. È Erikson l'autore cui dobbiamo le prime riflessioni sul tema della generatività che identifica come una caratteristica tipica dell'adulto. Essa consiste essenzialmente nella **capacità di cura** ed eccede l'ambito della procreazione e del desiderio di dar vita ad una nuova generazione e di accudirla, e si estende a tutte quelle attività produttive e creative mosse dalla tensione di accrescere il potenziale della generazione seguente. Scrive Erikson che “*l'uomo maturo ha bisogno che si abbia bisogno di lui e la maturità ha bisogno di essere guidata e incoraggiata da ciò che è stato prodotto e di cui bisogna prendersi cura*”.



L'educazione permanente viene quindi ad essere risposta ad una vera e propria dimensione dell'esistenza, ad un bisogno autentico di crescita personale, costituita da esperienze spesso informali di apprendimento, legate al quotidiano, che portano con loro sempre un cambiamento. Essa si genera e si struttura in uno scambio che attraversa tutta l'esistenza, nella prospettiva della costruzione e del mantenimento della identità di ciascuno, e al tempo stesso della comunità di cui si parte, da cui si è educati e che a propria volta si educa.

L'educazione permanente intesa come costante attività di pensiero e di ricerca **consente di riconoscere e denunciare ogni forma di menzogna, di porsi davanti ai dilemmi, di prendere coraggio e decidere**. Il bivio a volte è anche un'opzione esistenziale, perché si è chiamati, come i profeti, ad una conversione, scegliendo in libertà cosa fare della vita, di sé e delle persone di cui ci si occupa e a sostenerle affinché, davanti al bivio, imparino a compiere scelte libere, a sbagliare e a rialzarsi nonostante le proprie fragilità. Ciò che caratterizza una vera relazione educativa, pertanto, sia con sé stessi, che con il contesto, è la capacità di affidarsi e di fidarsi: è una dimensione antropologica, in cui ci si confronta con le scommesse che consentono di sperimentare una ricerca di autenticità, di verità, di vita buona.

Le parole e i significati

A CURA DELLA REDAZIONE

Educazione, formazione, educazione permanente ed educazione degli adulti: cosa si intende (al di fuori del Masci)

In questa scheda esaminiamo **alcune definizioni di formazione, educazione, educazione permanente o degli adulti** al fine non solo di allargare le nostre conoscenze ma di acquisire maggiore consapevolezza del significato della proposta educativa del Masci.

12

Alcune definizioni del Seminario

Iniziamo da alcune definizioni che sono state illustrate al Seminario 2020. **Sergio Tramma**, ordinario all'Università Milano Bicocca – Dipartimento delle scienze umane per la formazione - ci ha consegnato nel Seminario **un concetto di educazione come apprendimento non solo di competenze ma anche di comportamenti e valori** che forse non ha soddisfatto del tutto l'uditorio (per il Masci l'educazione è anche qualcosa di più, è occasione di cambiamento) ma che comunque coglie un aspetto importante del processo. Inoltre ci ha fornito la distinzione **tra educazione formale** (intenzionale – quindi preordinata con obiettivi e un progetto - e svolta da soggetti istituzionali o istituzionalizzati – es. scuola – con percorsi ben strutturati), **educazione non formale** (sempre intenzionale ma offerta da soggetti non formalizzati – es. lo stesso Masci), **educazione informale** (educazione – in quanto si generano apprendimenti - che scaturisce da processi non preordinati e casuali : qualunque evento della vita). In un altro testo egli preferisce usare al posto o insieme ai termini educazione informale anche le espressioni **educazione sociale o educazione diffusa** (con riferimento al ruolo di soggetti

sociali, dell'assetto urbanistico e di altre influenze e trasformazioni sociali, nonché del mondo della comunicazioni)

Sergio Tramma ci ha consegnato inoltre l'idea secondo la quale **occorre, anche nel caso dell'educazione degli adulti nel Masci, un'interazione tra dimensione intenzionale non formale e dimensione informale**, un equilibrio tra la trasmissione di contenuti oggettivi e l'autoeducazione, un equilibrio tra la dimensione del fare e quella del pensare.

Nel suo intervento al Sinodo e in altri testi citati nel documento *“L'educazione non finisce”* **Duccio Demetrio** (Ordinario all'università di Milano Bicocca di Filosofia dell'educazione e di Teorie e pratiche della narrazione) ci ha consegnato riflessioni interessanti e utili **sulla differenza tra esperienza e vissuto o vissuti** (che sono più complessi e più difficilmente decifrabili), **su un'alleanza auspicabile tra un'educazione esperienziale** (come avviene nel mondo scout) **e un opportuno processo di autoriflessività del vissuto da parte dell'adulto** (educazione come acquisizione di consapevolezza della propria esistenza, introdurre la “pensosità” nell'esistenza, apertura al cambiamento e alla trasformazione). Inoltre gli dobbiamo **un chiarimento circa la distinzione tra educazione in età adulta e educazione degli adulti:** *“L'educazione in età adulta designa tutte quelle circostanze che, senza la presenza di luoghi ed occasioni speciali, [es. il Masci], inducono le persone adulte a rivedere il proprio ruolo.... Con la nozione di educazione in età adulta si è voluto indicare che l'educazione è presente nella condizione adulta a prescindere dalla adesione a offerte formative [...] L'educazione degli adulti, diversamente, designa convenzionalmente tutto quanto concerne le esperienze organizzate o spontanee, programmate o causali, che consentono a coloro che socialmente sono riconosciuti come adulti (condizione lavorativa, stato di famiglia, ruoli o responsabilità) di arricchire e completare la loro preparazione di fronte alla vita restante”*

Cogliamo tre aspetti importanti in queste definizioni: **l'attenzione specifica nel rapporto educativo all'adulto che si educa** (colui che apprende per Tramma o colui che nel processo educativo trova occasione di riflessione sul proprio vissuto e arricchisce il suo bagaglio), **l'apertura verso contenuti che investono globalmente l'adulto in educazione, l'importanza della sfera informale** che può sovrapporsi ed assumere anche **maggiore incisività di quella formale/ non formale ma comunque intenzionale**. Da questo punto di vista, a

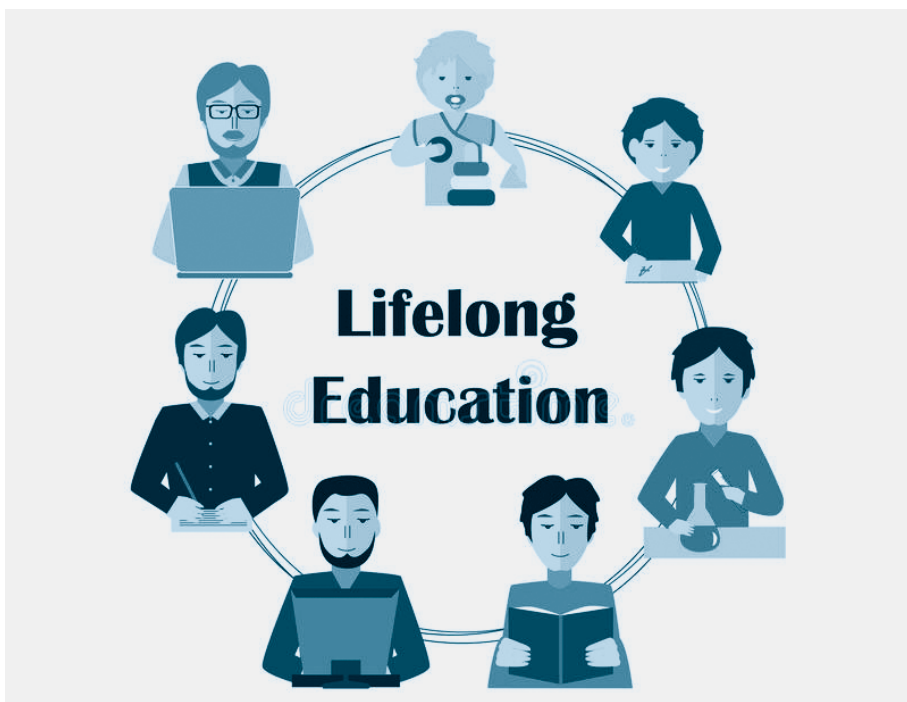
tanti adulti che a parole dicono di non essere interessati ad un processo educativo **intenzionale**, si può rispondere **che così si consegnano alla formazione/educazione che produce la vita**, solo con minore consapevolezza e capacità di interpretazione e di guida.

Educazione e formazione: definizioni e tendenze

Prima di affrontare altre definizioni di educazione permanente/educazione degli adulti esaminiamo i termini più generali – educazione e formazione - partendo da alcune definizioni che sono esplicitamente o implicitamente riferite ai ragazzi

Se prendiamo la Treccani nelle varie sezioni (Enciclopedia online, Lessico del XXI secolo) che tengono conto del dibattito scientifico in materia, troviamo questa definizione che ha molti riscontri nella pedagogia contemporanea : “**Educazione**: *Il processo attraverso il quale vengono **trasmessi** ai bambini o comunque a persone in via di crescita o suscettibili di modifiche nei comportamenti intellettuali e pratici **gli abiti culturali di un gruppo più o meno ampio della società...**in modo deliberato e organizzato da istituti sociali naturali (famiglia, clan, tribù, nazione ecc.) e da istituti appositamente creati (scuola, collegi, centri educativi cc.)” Invece per **formazione** troviamo: “il termine f. è di frequente usato come **sinonimo di educazione**, sebbene, tenendo conto del significato etimologico dei due termini, **il processo di f. implichi propriamente il dar forma, modellare, in base a un criterio o a un progetto esterno**, e quello di **educazione piuttosto il trarre fuori, sviluppare, qualità interiori del soggetto. Dal punto di vista pedagogico, la differenza è più di accento che di sostanza, dal momento che non si dà f. valida senza partecipazione e adesione interiore del soggetto al progetto che lo riguarda. L’attività formativa può tendere o alla **promozione di qualità dell’uomo in generale** (il carattere, l’intelletto, il gusto, il senso morale) o **allo sviluppo di abilità specifiche, all’acquisizione di una tecnica, di una competenza professionale.**”***

Ciò è sostanzialmente confermato da un **recente testo dell’Invalsi** (l’ente incaricato della definizione degli standard formativi per il sistema di istruzione, educazione e formazione, nonché della valutazione del sistema formativo) pubblicato su Invalsiopen.it il 15 dicembre 2020 (*Istruzione, Educazione e Formazione*). Se la definizione di Istruzione non comporta particolari problemi e può in questa sede non essere approfondita (“L’istruzione è un **processo di trasmissione e acquisizione di informazio-**



ni come conoscenze, abilità e saperi disciplinari), parlando invece di formazione il testo cita anzitutto l'articolo 2 del Decreto Legislativo 16 aprile 1994, n. 297 o Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione, volto a tutelare la libertà d'insegnamento che è a sua volta diretta a promuovere *“la piena **formazione della personalità degli alunni.** ...”* e al riguardo precisa: *“In questo caso, ci si riferisce alla **Formazione come processo di crescita culturale, sociale e personale**, considerando la persona come il risultato di esperienze di vita che ne plasmano il carattere, le inclinazioni, i comportamenti. È evidente che in questo senso **la Formazione si intreccia con l'Educazione** che per sua natura, però, presuppone la crescita della persona nella relazione con l'altro e la società. Rispetto invece al termine Istruzione, più legato al trasferimento di particolari saperi disciplinari, **la Formazione agisce secondo un piano formativo più organico e strutturato con specifiche finalità: l'aggiornamento del sapere per formare la persona nella sua interezza.**”*

Il Testo Invalsi indica quindi il significato di educazione : *“Per **Educazione** si intende generalmente una particolare attività umana che prevede la **trasmissione di conoscenze, competenze, abilità, prassi, valori** da parte di determinate figure e ruoli, da individui più esperti a soggetti meno esperti o inesperti.”*. E sul nesso tra i due termini così conclude *“ La tendenza generale è comunque di **non tenere completamente slegate Formazione e Educazione.***

*L'enfasi è cioè sul mettere al centro **l'educando come soggetto attivo**, come nel termine tedesco **Bildung**, identificando un processo attraverso il quale **l'individuo prende forma non in base a un mero trasferimento di competenze e conoscenze** grazie al supporto del formatore, **ma come processo che presuppone la crescita culturale, lo sviluppo personale e la relazione attiva di scambio**".*

Quindi secondo le definizioni della Treccani e dell'Invalsi **educazione e formazione** (sempre riferite esplicitamente o implicitamente a ragazzi) vengono intesi **entrambi come processo di trasmissione da un soggetto educatore/formatore ad un soggetto educando/formando di alcuni contenuti** (abiti culturali, strumenti per sviluppare alcune qualità o per apprendere abilità e competenze fino a tutti gli strumenti necessari ad una crescita globale della persona). **Non si rileverebbe quindi una differenza radicale tra i due processi** (formativo ed educativo) ma piuttosto una questione **di accento**: l'educazione richiamerebbe maggiormente **un'attiva partecipazione** al processo educativo/formativo del soggetto educando/formando e quindi una **relazione di scambio** mentre la formazione evocherebbe in generale un **progetto più strutturato** dei contenuti che si vogliono trasmettere (con la formazione si intenderebbe dare forma alla persona nella sua globalità per un ruolo attivo nel tempo storico presente – *Bildung*). Al tempo stesso tuttavia, se questo si può assumere in via teorica, **sia la Treccani che l'Invalsi segnalano anche una tendenza degli ultimi tempi riferita all'uso del termine formazione**.

La Treccani aggiunge infatti *"A partire dalla fine del 20° secolo il termine **formazione** si è affermato anche a discapito dei termini educazione e istruzione " e "anche il suo significato è venuto assumendo connotazioni tecniche più specifiche ... In particolare, **il termine appare ormai sistematicamente connesso ai diversi tipi e livelli di preparazione e di specializzazione dell'attività professionale, intesa peraltro in senso lato, come anche in riferimento alla cosiddetta formazione continua, permanente e ricorrente"**. Il testo Invalsi si associa osservando che *"..Per quanto riguarda l'uso della parola **Formazione**, nel contesto delle società contemporanee ha prevalso **il significato di attività specificamente orientata verso una professione...**"**

Vi è quindi il rischio **oggi di perdere – anche con riferimento ai ragazzi – il riferimento alla globalità della persona** (e anche il rischio che **anche l'educazione sia risucchiata in questa tendenza**, perdendo la sua specificità)

Formazione ed educazione permanente, educazione degli adulti

Torniamo ora alle parole **formazione ed educazione permanente** – che fanno riferimento, anche qui, esplicitamente o implicitamente agli adulti – nonché **all’educazione degli adulti**. Nelle varie sezioni della Treccani risulta confermata per quanto riguarda l’uso del termine formazione la tendenza recente di cui prima si parlava (senza più riferimenti ad un concetto ampio di formazione): **per formazione permanente si prende in considerazione immediatamente il rapporto con il mondo del lavoro**: *“Complesso degli interventi di formazione professionale dei soggetti già inseriti all’interno di attività produttive. “ Se **nella definizione di educazione permanente l’orizzonte rimane più aperto** (ma **il riferimento solo a conoscenze, capacità e competenze in parte lo contraddice**: infatti per educazione permanente si intende ...” *Qualsiasi attività avviata in qualunque momento della vita, al fine di **migliorare conoscenze, capacità e competenze in una prospettiva personale, civica, sociale oppure occupazionale**” ...)* la definizione di **educazione degli adulti è decisamente più restrittiva** : *“ Si designano con quest’espressione tutte le attività formative rivolte a coloro che, per lo più precocemente collocati nelle strutture lavorative, aspirano **ad acquisire un’istruzione per compensare l’insufficienza di quella ricevuta nel sistema scolastico ordinario**. Si parla oggi preferibilmente di educazione permanente e ricorrente”**

L’educazione permanente in sostanza viene quindi ricondotta al rapporto Faure dell’Unesco che definiva nel 1972 **la lifelong learning (letteralmente l’apprendimento permanente) come dimensione cruciale per le politiche educative** da allora in poi **e come condizione determinante per favorire l’occupabilità dell’individuo ma anche per favorirne la piena realizzazione**, la cittadinanza attiva, la qualità della vita e per promuovere la più complessiva coesione sociale, la convivenza culturale, la crescita economica e sociale. **Quindi occorre favorire l’apprendimento a tutte le età e attraverso tutti i canali possibili (formale, non formale e informale)**. Se questa concezione **è stata temperata dalla** Dichiarazione Unesco di Nairobi del 1976 (nella quale si definiva l’educazione degli adulti come: *«L’insieme dei processi educativi ... grazie ai quali persone considerate adulte dalla propria società di riferimento sviluppano le proprie attitudini, arricchiscono le conoscenze, migliorano le qualificazioni tecniche o professionali, fanno evolvere atteggiamenti e com-*

portamenti nella duplice prospettiva **di una crescita integrale dell'uomo e di una sua partecipazione a uno sviluppo socio-economico e culturale integrato**") tuttavia **l'educazione permanente come lifelong learning è diventata dominante nei paesi più sviluppati e soprattutto in Europa**: infatti è divenuta parte integrante della c.d. **"Strategia di Lisbona" della UE (consiglio europeo di Lisbona del 2000) e poi del Programma Europa 2020** ed è stata introdotta in Italia anzitutto con **l'Accordo del 2000 tra Governo, Regioni, Province, Comuni e Comunità montane**, che ha fissato obiettivi e strategie per la riorganizzazione e il potenziamento dell'educazione permanente degli adulti in attesa di un compiuto sistema integrato di istruzione, formazione e lavoro. Quindi questo concetto è stato trasfuso in norme successive dove non si usano più i termini di formazione ed educazione permanente **ma direttamente si parla di apprendimento per tutta la vita.**

Ad esempio nella legge sulle norme generali sull'istruzione e sui cicli scolastici n. 53 del 2003 si parla (**mettendo insieme tutto !**) all'articolo 2 di **"sistema educativo di istruzione e formazione"**, da definire secondo, tra l'altro i seguenti principi : **" a) e' promosso l'apprendimento in tutto l'arco della vita e sono assicurate a tutti pari opportunità' di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le capacità' e le competenze, attraverso conoscenze e abilità', generali e specifiche, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, anche con riguardo alle dimensioni locali, nazionali ed europee; b) sono promossi il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione, e lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità' locale, alla comunità' nazionale ed alla civiltà' europea"**. La legge n. 92 del 2012 (che non a caso riguarda prevalentemente il mercato del lavoro) all'articolo 4, comma 51, recita : **"In linea con le indicazioni dell'Unione europea, per apprendimento permanente si intende qualsiasi attività' intrapresa dalle persone in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, al fine di migliorare le conoscenze, le capacità' e le competenze, in una prospettiva personale, civica, sociale e occupazionale"**. Quindi **educazione permanente e apprendimento permanente mantengono un riferimento anche se in senso lato alla globalità della persona** (la prospettiva personale, civica, sociale e poi anche occupazionale, la crescita integrale dell'uomo secondo la Dichiarazione di Nairobi, l'obiettivo della formazione morale e spirituale e dello sviluppo della coscienza storica e del senso dell'appartenenza ad



una comunità nazionale – che comunque non è il primo obiettivo) ma **la limitazione a conoscenze, capacità, competenze segnalano implicitamente una tendenza prevalente verso il saper fare (e quindi lo sbocco professionale).**

Educazione permanente e educazione degli adulti : recuperare una prospettiva diversa

In un numero di *Pedagogia Oggi* dedicato a “*Progetto generazioni : gli adulti, la cura, la formazione*” (n. 1-2 del 2011) **il rischio di un’accezione ristretta dell’educazione permanente e dell’educazione degli adulti viene segnalato e discusso, insieme ad un altro rischio che è utile considerare.** In quel numero ad esempio la professoressa Giuditta Alessandrini (ordinario di pedagogia generale e sociale all’Università di Roma Tre) segnalava “ ***i rischi di assorbimento del concetto di educazione degli adulti nel lifelong learning . Quest’ultimo infatti sembra assumere una dimensione più pragmatica e più flessibile, indirizzata alla acquisizione di competenze anche spendibili sul mercato del lavoro, delle conoscenze e delle professioni: si evidenzia... la difficile ricomposizione di un’antinomia tra dimensioni dell’educare alla cittadinanza e dimensioni della professionalizzazione***”.

La professoressa Maria Teresa Moscato (ordinario di Pedagogia generale e sociale all’Università di Bologna) evidenziava tre anime nella concezione della formazione/ educazione degli adulti. Secondo **la prima** di esse” *i termini educazione/formazione degli adulti fanno riferimento alla dimensione del lavoro ...*” **La seconda anima** “.. si stratifica intorno ai temi **dell’educazione civico- politica, della partecipazione, della demo-**

crazia progressiva. Si tratta di un'ottica che privilegia gli scopi etico-politici della presa di coscienza degli strumenti di partecipazione della socialità responsabile....". La **terza anima** "... legge l'educazione permanente o formazione "lungo il corso della vita" soprattutto nei termini di una **autorealizzazione trasformativa nell'ottica del primato del soggetto** assumendo...che la dinamica di trasformazione continua costituisca un dato sempre positivo e perenne per tutto l'arco della vita, un... nuovo diritto umano universale inclusivo della dimensione del lavoro e della partecipazione politica".

Apparentemente quest'ultima anima indicata dalla professoressa Moscatò si avvicina di più all'educazione globale della persona che è caratteristica del Masci ma si mette in guardia da un **secondo rischio da esaminare con attenzione**: quando si parla di autorealizzazione del soggetto spesso si accettano implicitamente **alcuni presupposti etici tutti da discutere. Ossia quello della subordinazione ad una visione individualistica della vita** dove non c'è spazio per la solidarietà, per la cura dell'altro come dimensione costitutiva dell'esperienza umana (sulla quale il numero di Pedagogia Oggi poi si dilunga). Insomma il processo educativo dell'adulto non è mai eticamente neutro, occorre stare attenti a forme mascherate di educazione comunque eticamente orientata. Infatti in quel numero Duccio Demetrio afferma che **l'educazione degli adulti si svolge oggi nel conflitto tra "due culture dell'ego"**: un individualismo caratterizzato da un amore di sé eccessivo e assoluto "ovvero la coltivazione virtuosa della propria individualità... Proporre una cultura odierna e avanzata dell'individuo - persona significa imparare a stare **in quell'equilibrio sempre instabile oscillante tra le legittime esigenze dei singoli e la ricostruzione di tessuti relazionali, associativi, umanitari, ecologici, religiosi** interessati a sperimentare forme di convivenza che siano in grado di sottrarre le culture alla smania e cupidigia di un neomaterialismo non più ideologico ma antropologico... **L'educazione** è dunque la risorsa cercata internamente nel silenzio nella solitudine e perseguita fuori di noi che ci consente di **inseguire, di trovare, di secernere, di far fruttare le strategie adeguate per svincolarsi da una cultura dell'ego-quasi disumana** inaccettabile e intollerabile per le altre analoghe culture... **Educazione è anche saper scegliere da che parte stare: se soltanto dalla parte di sé stessi o del bene comune che ci include**".

Conclusioni

Da questo limitatissimo excursus si evidenzia che i significati più in uso dei termini formazione, educazione e formazione/educazione permanente evocano comunque **un contesto in cui esistono dei soggetti che trasmettono qualcosa** (o al limite eventi della vita che trasmettono qualcosa) **e soggetti che a qualsiasi età apprendono qualcosa** e quindi ad un processo di **trasmissione/apprendimento** in cui eventualmente la valenza educativa richiama **un ruolo attivo dell'educando** nella relazione con l'educatore/formatore. E' interessante notare anche che mentre per l'educazione e la formazione **in età giovanile viene comunque presa in considerazione la globalità della persona, questa dimensione fatica ad emergere in seno alla formazione o educazione permanente degli adulti**, dove ha rilievo soprattutto l'apprendimento finalizzato all'occupazione o tutt'al più quello relativo al ruolo sociale e pubblico delle persone, ovvero un apprendimento che opera anche per la realizzazione del soggetto nella sua globalità, **ma con il rischio di perseguire una "riduzione etica" dell'individuo stesso.**

In tutti questi casi, anche quando la formazione (o l'educazione) deriva da eventi della vita, non è presente l'idea che l'educazione – evidentemente in età adulta – possa essere progettata e guidata dallo stesso educando; **insomma manca l'idea di autoeducazione dell'adulto** e l'idea di **un'autoeducazione che riguarda la globalità della persona**, che si svolge **in una Comunità di pari ed entro un orizzonte etico dell'individuo-persona che si realizza nella solidarietà!** Questi sono concetti elaborati e sviluppati dal Masci (probabilmente non siamo i soli ma non è facile trovare esempi simili) e di cui dobbiamo rivendicare l'originalità. Pertanto pare opportuno segnalare che un concetto di educazione dell'adulto come scoperta ed elaborazione del vissuto può avere campo solo in quanto strettamente legato **all'idea di autoeducazione globale dell'adulto in Comunità ispirate a valori di solidarietà.** Allo stesso tempo come adulti del nostro tempo abbiamo bisogno di tutti **quei processi trasmissivi educativo/formativi/ di apprendimento che ci mettono in grado di essere cittadini, lavoratori, uomini e donne capaci di relazione nel mondo di oggi** nella parte dove ci troviamo a vivere. E che quindi da soli o in Comunità dovremo **tessere insieme questo compito educativo/formativo/ di apprendimento con la nostra autoeducazione.**

Educazione permanente: “una finestra aperta al vento della vita”

INTERVISTA AD ENRICO CAPO DI VINCENZO SACCA'

Enrico, grazie per la tua disponibilità a dialogare sul valore e sul significato dell'Educazione Permanente dell'adulto nel Masci. Vorrei da subito andare al centro del problema. Perché si parla tanto e si parla ancora di Educazione Permanente nel Masci?



Vorrei fare una premessa. Quando si considera dall'alto, utilizzando il telescopio, tutto l'evolversi del pensiero del nostro B.-P. lungo l'arco della sua entusiasmante e fruttuosa vita, ci si accorge come – forse – si compia un errore di valutazione allorquando ci si voglia contentare di passare al microscopio i suoi singoli scritti: senza una visione d'insieme della sua *proposta educativa*, che scandisca però i diversi momenti di maturazione dell'Autore. Da questa constatazione scaturisce forse l'ipotesi che lo *Scouting for boys* **non sia l'opera principale di B.-P.**

La **vera opera principa-**

le dunque sarebbe stata soltanto abbozzata nelle sue grandi linee, con poche parole e qualche pennellata, e **riguarderebbe lo Scautismo degli adulti!** Ma lo *Scouting for boys* assurgerebbe però ad un ruolo ben più prezioso, quello di araldo, di prima pietra di una *utopia*, che diventerebbe *sperimentale* (cioè attuabile) proprio grazie ai milioni di adolescenti di ambo i sessi, in braghe corte lungo i decenni ed in tutto il mondo, che ancora *oscuramente* si preparano a **lasciare il mondo**, in un giorno lontano, **un po' migliore di come lo hanno trovato!** Ma da Scout, e da **Scout adulti!**

Alcuni concetti estratti dagli scritti di B.-P. corroborano quanto ho appena detto, e cioè la **formazione di buoni cittadini** (e non solo di adolescenti) dichiarata come la prima finalità dello Scautismo. La frase poi **quando gli scout diventati adulti ecc.** contiene due concetti: la certezza della prosecuzione della vita scout in età adulta, sostenuta dalla *tranquilla* affermazione riguardante le persone provenienti dallo Scautismo giovanile: che sono indicati come **“scout”** e non semplicemente come **“ragazzi”** o come **“ex-scout”**. L'altro concetto riguarda l'affermazione *perentoria* secondo la quale – per rendere il mondo migliore – lo Scautismo degli adulti deve camminare in comunione con le Associazioni Scout giovanili.

Da quanto sopra appare tra l'altro evidente l'attrazione che emana lo Scautismo degli adulti nei confronti di persone estranee; e appare evidente come a buon diritto **l'Educazione Permanente debba far parte integrante della impostazione sia metodologica che di contenuto del Masci.**

Negli anni '70, l'inserimento da me proposto dell'Educazione Permanente nella metodologia del Masci è stato accolto sì con interesse ma anche con punte di scetticismo. Il motivo sostenuto da alcuni è che non vi si trovava aperto riscontro negli scritti di B.-P. Possiamo mettere con ragionevole certezza un punto fermo tra noi che aderiamo convintamente al Masci: **se l'Educazione Permanente si pone in una dimensione metodologica nello Scautismo adulto, il Personalismo Comunitario ne costituisce la sostanza, come interpretazione adulta della Legge Scout.** Educazione Permanente e Personalismo Comunitario sono due facce della stessa medaglia. Sono inscindibili. Mario Mazza sosteneva che non *“siamo un club di amici ma una comunità”*. Questo è un *passaggio fondamentale* a sostegno dell'Educazione Permanente dell'adulto: **ci si educa comunitariamente**, si cresce a tutte le età con gli *altri*, nel servizio e nell'ascolto degli *altri*. La via della salvezza è un percorso comunitario. Ci si salva *con* e *attraverso* gli *altri*. L'impegno

della Persona nella Comunità *materializza e vivifica* la stessa Comunità, così da farla divenire una “Comunità come Persona di Persone” (Emmanuel Mounier). Bellissima e sempre attuale l'espressione di Mounier “...**la persona è originariamente movimento verso l'Altro. Essere....verso**” (Mounier- Il Personalismo - anno 1949). Tracce evidenti dell'Educazione Permanente/Personalismo Comunitario le troviamo nello Scautismo degli adulti francese “*La Vie Nouvelle*” e in quello belga della “*Route des Hommes*” che poi divenne «*Fraternité de Route*». Nel mio ultimo libro “*Dalla culla alla tomba*” concludo che mentre l'Educazione Permanente è una “*questione di cervello*”, il Personalismo Comunitario è una “*questione di cuore*”.

.....Tu eri a Verona nel 1970. A tuo avviso, a distanza di circa 50 anni, possiamo dire che l'Educazione Permanente - o meglio l'Educazione dell'adulto - sia un tema metabolizzato e definitivamente attuato nel vissuto dagli Adulti Scout oc'è ancora della strada da fare?

Diciamocelo con franchezza. **Non tutti sono convinti che l'Educazione sia per sempre.** A 40/50 anni si dice: “*sono troppo impegnato a realizzare.....non ho tempo per l'educazione....*”. A 60/70 anni ci si considera ormai “*maturi*”. Non ci si mette più in discussione. Da queste affermazioni che nella mia storia professionale e di appartenente al Masci ho sentito spesso ripetere, ho maturato la convinzione che la Persona si realizzi solo se dell'Educazione Permanente fa un atteggiamento proattivo verso la vita qualunque fascia di età attraversi. L'Unesco afferma che “*l'Educazione sia un diritto umano per tutti nell'arco della vita*”. Attenzione: “*.....per tutti*” ovvero **Educazione come Bene Comune, “.....nell'arco della vita” quindi...Permanente.** La proposta del Masci deve essere chiara e decisa su questo punto e metodologicamente sostenibile. Ogni giorno propone *un'opportunità educativa* sia nell'incontro con l'altro che nell'affrontare una situazione complessa o facile che sia. La *curiosità* ci deve guidare. Nessun ripiegamento su noi stessi. **La “Comunità/Persona di Persone” è il luogo fisico e relazionale della condivisione, del confronto, della crescita, della salvezza.** Ci si educa con gli altri. Sì....c'è ancora della “*strada da fare*” nel Masci sul tema dell'Educazione Permanentema la si sta facendo e bene. Avanti così.

....e che cosa metodologicamente deve proporre il MASCI perché il singolo AS e/o le Comunità interpretino l'Educazione Permanente - come hai detto - quale un punto centrale dell'inarrestabile crescere della Persona?

Portare gli AS e/o le Comunità continuamente a rimettersi in discussione, a riflettere su se stessi/e. Che nessun AS e che nessuna Comunità nel MASCI si senta “arrivato/a”. Ciò può avvenire attraverso le nostre riviste interne oppure rilanciando “*I Seminari di Animazione*”. Nel Lazio, lo scorso anno, si sono fatti Seminari di approfondimento della Vita Comunitaria sul tema “*Fare Comunità: perché? come?*” e “*La Comunità esce dal guscio*”. Perché il “guscio” protegge da una parte ma sclerotizza dall'altra. Il “guscio” è autoreferenziale. Invece, c'è bisogno di *progettualità*, di *scoperta*. C'è la continua necessità di rinnovarsi. E questo può avvenire solo se siamo fermamente convinti che *l'Educazione sia l'atteggiamento giusto che dobbiamo avere verso ciò che ci propone la vita*. Il Masci, in tal senso, ci proietta nel futuro.

Enrico....ma parlare di Educazione Permanente nel contesto di vite adulte, complesse, impegnative, preoccupate, che incontrano il dolore, che ricercano la felicità..... può apparire “fuori tono”, “fuori luogo”?

Quando ero un giovane Capo Scout andavo con i miei Ragazzi (Reparto o Clan) sul Monte Soratte (*una montagna del Lazio, nel comune di Sant'Oreste, nella Provincia di Roma*). Sulla cima del Soratte si trova l'Eremo di San Silvestro, costruito nel VI secolo sui resti di un tempio di Apollo. Prima di arrivare all'Eremo, si trova una *barriera*. Assistevo a *persone* che si fermavano alla *barriera* ed altre che la scalcavano o l'aggiravano per arrivare in cima, all'Eremo. Ora se dematerializziamo la *barriera*, ecco che la suddetta viene ad acquisire un significato simbolico: può essere un *ostacolo* che si frappone tra Noi ed i nostri obiettivi per cui “*ci accontentiamo*” e “*ci fermiamo*” oppure “*lo scavalchiamo*” o “*lo aggiriamo*” perché **è nostra ferma volontà raggiungere la cima del monte, appunto i nostri obiettivi**. Delle due l'una. Sta a noi scegliere da che parte stare: **dalla parte di chi non pone limiti alla vita ovvero dalla parte di chi si ripiega su stesso**. Attenzione, però: *i limiti o le “barriere” siamo noi che le mettiamo a noi stessi*. Non è la vita. La vita ci richiede impegno, fatica, determinazione nel superare le “prove” che ci pone davanti.....perché di “prove” ce ne mette davanti ed anche tante. Siamo noi a doverle affrontare *con il cuore, con la testa, con l'anima*. Dobbiamo assolutamente evitare di entrare in quella cosiddetta “*spirale*”



discendente della persona” dove ci si accomoda prima e si regredisce poi. Alla fine ci si trova “vuoti”, senza voglia di fare, appiattiti su Noi stessi. Appassiti all’interno della nostra Adulterità che diventa così un “peso”, il “peso di vivere”. Questo è il momento di “aprire le finestre” alla vita, di accoglierla, di sopportarne con dignità i pesi, di riconciliarci con le nostre storie personali. E tutto questo è Educazione Permanente e Personalismo Comunitario nel momento in cui scegliamo di “Essere Persona tra Persone”, di “Essere Comunità come Persona di Persone”.

.....allora possiamo dire che l'Educazione Permanente è la ricerca di senso della propria vita mentre la Formazione è l'acquisizione di conoscenze e competenze?

Da bambino guardavo sempre gli alberi, soprattutto d'inverno quando cadevano le foglie e vedevi i rami nella loro essenzialità. Rimanevo sempre colpito dal *gioco dei rami*, dal loro intrecciarsi che portava in un'unica direzione: *verso il sole, verso la luce*. **L'Educazione Permanente è la ricerca di senso della nostra esistenza**. Se il *gioco dei rami* rappresenta la nostra storia,.....l'orientamento degli stessi *verso il sole, la luce* **ne è la ricerca di senso**. Dare **un senso al nostro vissuto**, orientarlo al *futuro*, farne partecipi gli *altri*, indirizzarlo verso il *bene comune, la scoperta, la giustizia, la solidarietà, la comprensione del dolore, la bellezza*. Con la nostra piena disponibilità ad educarci "*con e attraverso*" gli altri, portiamo la *luce* dove si annidano le ombre della rassegnazione, del pessimismo, dell'insoddisfazione. Facciamo della nostra vita un "*cantiere*" in continua costruzione e non una "*cantina*" di ricordi. Certo che **la Formazione è utile ed importante per acquisire conoscenze e competenze ma anche alla Formazione dobbiamo dare un senso**, rivolgerla verso qualcosa o qualcuno. Se la Formazione non rientra in un progetto di Educazione Permanente, rischia di divenire *autoreferenziale*. La nostra risposta alla vita deve essere quindi ad *ampio spettro*. Dobbiamo uscire dal *guscio* di noi stessi se vogliamo dare un *verso, una direzione* al nostro vivere.

Enrico, un'ultima domanda o meglio richiesta. Tre consigli utili per fare dell'Educazione Permanente un atteggiamento positivo di approccio alla vita in tutte le sue fasi, in tutte le sue età.

Il primo è certamente "vivere in Comunità". Trovare lungo la strada ed accogliere *Persone* che ti aiutino a scoprire *nuove cose*. Ogni *Persona*, ciascuno di noi è "*portatore sano*" di umanità, bellezza, sapienza. Anche di sofferenza. Perché nel dolore ci si *educa* se lo si vive come un momento di crescita e di maturazione. Della vita bisogna saper cogliere pure le *sfumature*. **Il secondo è "contaminarsi". Ovvero coinvolgersi nelle opinioni e nei fatti**. Non avere *il timore* di dire quello che pensiamo o, peggio, *la convenienza* per non farlo. "*Contaminarsi*" vuol dire *sporcarsi le mani*. "*Contaminarsi*" è uscire dal *guscio* - un tema che mi è caro -. "*Contaminarsi*" è non chiudersi in nessuna *torre d'avorio* - anche se fosse quella del Masci - se ci allontana dalla *ricerca della Verità*. **Il terzo consiglio è "aprirsi alla vita", alle sue fragilità, alle sue incertezze, alle sue speranze, ai suoi sogni**. Dobbiamo vivere e amare *intensamente* la vita se vogliamo essere *parte attiva del mondo, interpreti di speranza, "Artigiani di Pace"* - come dice Papa Francesco -, *cercatori di tracce*. Lasciamo sempre una finestra aperta al "*vento della vita*".

La nostra avventura nell'educazione permanente

MARIO E STEFANIA RIZZOLI

*Mario Rizzoli è stato consigliere nazionale del Masci e
incaricato al settore dell'educazione permanente dal 1984 al
1986 e poi dal 1986 al 1989*

28

La nostra avventura **nell'Educazione permanente** incomincia a delinearsi **nel 1984, quando Mario (Rizzoli), nominato Consigliere nazionale, viene incaricato di raccogliere, analizzare e sintetizzare tutto il materiale prodotto sul tema**, a partire dall'idea lanciata da Enrico Capo nell'Assemblea del 1970 e mi coinvolge nel lavoro di ricerca. In realtà, all'inizio eravamo un po' perplessi: Mario si era aspettato un incarico sulla strada che aveva seguito fin da ragazzo: il servizio! E non certo nel campo, relativamente nuovo, dell'educazione degli adulti.

Cosa era l'Educazione Permanente? Ne sapevamo poco, quasi nulla, o meglio quello che tutti sapevano perché, a partire dagli anni '70 se ne era parlato un po' dovunque: nell'ambiente sociale e scolastico, spesso facendo confusione fra educazione permanente e alfabetizzazione.

Comunque, in spirito di servizio, cominciammo a studiare e riflettere sull'argomento pubblicando anche una serie di articoli su *"In Cammino"* e su *"Strade Aperte"*, che solleccitarono i contributi di molti adulti scout, fino a che l'idea di una educazione che durasse tutta la vita incominciò ad entrare con naturalezza nel lessico del Movimento. Se ne discusse tanto anche nei vari Consigli Nazionali e dal 1985 la rivista nazionale ebbe il sottotitolo *"Rivista di educazione permanente ..."*

Il lavoro di quegli anni confluì, con la bozza della proposta di Mario, **nel 1° Convegno Nazionale dei Magister a Gabicce nell'aprile del 1986**, dove fu verificata e approvata l'impostazione di base: si vole-



va infatti condividere il più possibile il lavoro da portare avanti. Qualche mese più tardi, in ottobre, all'Assemblea Nazionale di Reggio Calabria, Mario fu confermato consigliere nazionale e ancora incaricato al settore, con un mandato specifico ad approfondire due filoni di ricerca:

- **dare una collocazione sistemica a quanto fatto fino ad allora nel Movimento e dai nostri studi;**
- **organizzare un Convegno nazionale** per fare il punto sul tema e lanciare una campagna capillare di educazione permanente nelle comunità.

Accanto e a completamento di questa ricerca trovarono nuovo vigore i **“campi di animazione”**, che avrebbero dovuto verificare, nell'aspetto pratico, le teorie via via elaborate. Si formò così un piccolo gruppo di lavoro, mentre personalmente incominciavamo a verificare quale ruolo avesse l'educazione permanente nella nostra vita concreta, con la difficoltà intrinseca di viverla nel quotidiano. Da tener presente che la maggior parte degli adulti, in quegli anni '80, pensava di essere già **“educato”** e quindi non suscettibile di miglioramenti!

Le obiezioni più frequenti (e ce ne erano!) ruotavano intorno a domande, oggi forse considerate banali: **perché educarmi ancora se sono adulto, ho una famiglia, un lavoro? Come scout dopo la “partenza” non sono forse in grado di condurre la mia canoa?** Queste obiezioni ci confermavano, sempre più, la necessità urgente di approfondire l'argomento per arrivare ad una proposta convinta e convincente.

Numerosi furono anche gli studi su articoli pubblicati da autori esterni al Movimento, ma fondamentale rimaneva sempre per noi il contributo che Enrico Capo aveva dato durante l'Assemblea Nazionale del 1970 a Verona: ***“l'Educazione Permanente parte da un responsabile atteggiamento personale e comunitario di ricerca, ha come obiettivo la formazione totale ed armonica dell'uomo, è coeducazione, cioè azione educativa reciproca tra più persone...”***

Finalmente, giungemmo alla formulazione di una ipotesi di lavoro che fu vagliata in Consiglio Nazionale e poi approvata nel 1988 per arrivare al **Convegno del 1989 all'Università Cattolica di Milano** partendo dalla convinzione radicata che **l'Educazione permanente è ideale cristiano, umano e scout**. Ma Mario riteneva opportuno che questa convinzione, per quanto condivisa dagli organi ufficiali del Movimento, fosse sottoposta al vaglio di esperti nei vari campi e verificata adeguatamente prima di assurgere a **valore** delle comunità e degli adulti scout. Inoltre si decise di confrontarci anche con altre agenzie educative, convocate in Tavola Rotonda al Convegno, dopo l'esposizione dell'idea di base.

Ma non era finita: dopo avrebbero dovuto trovare risposta altri due quesiti: ***“Come” e “Dove” fare E.P.*** Mario volle fosse verificato in questo primo Convegno, dedicato al “perché” anche il primo punto del “come”, già sottolineato da Enrico nel 1970: l'Educazione Permanente parte da una spinta responsabile all'autoeducazione.

L'ipotesi da noi formulata e da verificare era che ***l'autoeducazione muove da una curiosità iniziale, che porta ad una fase di ricerca e approfondimento, passa ad una responsabilità creativa e giunge ad un comportamento di testimonianza e di missionarietà. Ma niente si può fare se non c'è la molla iniziale della curiosità intesa in senso lato.***

Il titolo del Convegno, concordato, dopo tante proposte, a Genova con Padre Giacomo Grasso, allora A.E.N., fu una sintesi di tutti gli studi e gli sforzi fatti: ***“Educazione permanente fra profezia e progetto”***. Il contenuto, che comunque molti conoscono perché ampiamente reso noto su Strade Aperte e attraverso le 2 pubblicazioni edita da Borla, fu, in estrema sintesi, il seguente:

1° Parte: “Perché”

E.P. ideale cristiano – Relatori Padre Enrico da Rovasenda *“Dio educa il suo popolo”* e Cardinale Carlo Maria Martini *“Un tentativo di definizione”*. Il Cardinale Martini si e ci augurò che il MASCI finalmente riuscis-

se nell'arduo compito di educare l'adulto, di cui lui stesso aveva potuto verificare le difficoltà; **E.P. ideale umano** - Dott. Maurizio Ambrosini, che parlò soprattutto di formazione permanente, cioè dell'aggiornamento continuo nella professione. Questa “*confusione*” nei termini è durata molti anni all'interno e all'esterno del Movimento, finché negli anni successivi, dopo confronti a vari livelli, si arrivò ad un chiarimento: **per formazione** si intendeva una abilità a “*saper fare*”, mentre per **educazione** si intendeva quello sviluppo totale ed armonico della persona, di cui ovviamente la formazione rimane una categoria importante; **E.P. è ideale scout** – Piero Antonacci illustrò il concetto di una educazione che dura tutta la vita, già affermato da Baden -Powell.

2° Parte: “Come” fare autoeducazione

Curiosità/Interesse – Prof. Marco Trabucchi, che affrontò il tema della plasticità del cervello e quindi della possibilità di cambiamento nell'adulto; **Ricerca** – Prof. Alberto Germanò che sottolineò l'importanza della scelta tra tanti campi di interesse; **Responsabilità/creatività** - Dr. Achille Cartoccio: occorre diventare capaci di rispondere in modo creativo ai problemi e la creatività che ci occorre non è solo innata, ma può essere sviluppata o atrofizzata a seconda dell'ambiente che ci circonda; **Testimonianza/Missionarietà** – Padre Giacomo Grasso: la testimonianza e la missionarietà appartengono, con la fedeltà, a quel vivere con pienezza che le chiama “*virtù*”.

Altri punti del “*Come*” furono esplicitamente rinviati ad altro Convegno, e ad altri Convegni specifici (Famiglia, Lavoro, Politica), che furono tenuti negli anni successivi, fu rinviata la risposta a “*Dove*” fare E.P.

3° Parte: Tavola Rotonda con le altre Associazioni e Interviste agli Enti Istituzionali coinvolti nello studio dell'educazione permanente.

In questa parte del Convegno le Associazioni e le Istituzioni invitate illustrarono i passi fatti al loro interno su questo tema e confermarono l'interesse sempre più diffuso fra gli adulti di una educazione dell'uomo nella sua interezza durante tutto il corso della vita.

In conclusione il Convegno confermò l'importanza del tema e che il MASCI ne aveva avuto una visione “profetica”, tanto che Padre Grasso, nella sua relazione, giunse ad affermare che **“L'educazione permanente è la ragione di essere del Masci”**.



Quali furono le reazioni alla proposta formulata?

Il Movimento, nella sua grande maggioranza, fu convinto dall'idea e si moltiplicarono nei mesi e negli anni seguenti, gli incontri di chiarimento e di approfondimento e le iniziative pratiche, ma occorre dire che molti, anche fra amici che ci erano vicini e che avevano seguito tutto il percorso, rimasero scettici: che bisogno ha l'adulto di educazione permanente? Ormai *“sono come sono e non cambio più”* questa l'obiezione più frequente, nonostante il prof. Marco Trabucchi avesse ampiamente sostenuto la tesi opposta con argomentazioni scientifiche, confermate anche da studi successivi, ormai divenute patrimonio comune.

Tuttavia negli anni successivi, **pian piano, il concetto di educazione permanente è entrato nelle comunità ed è ormai patrimonio comune**. Difficoltà permangono nelle risposte al *“come”*, che sebbene affrontate nel secondo Convegno nel 1992 a Loreto dal titolo *“La farfalla volerà”*, non sono state sufficientemente diffuse e meditate, tenendo anche conto che molte Comunità nuove non hanno alcun sentore di quanti sforzi e di quanti studi sono stati fatti nel Movimento su questi temi.

Noi, da parte nostra, abbiamo continuato a proporre, in comunità, in Regione e negli Incontri promossi dal Centro Studi *“Gioele Cova”* del MASCI lombardo, *“occasioni di crescita”*, attività che sono riuscite più o meno bene, ma da cui abbiamo sempre cercato di cogliere l'insegnamento intrinseco che contenevano, per noi e per gli altri.

L'educazione permanente: “scuotere le coscienze pigre e poco curiose...”

CARLO MARIA MARTINI

A quasi 10 anni dalla sua scomparsa, pubblichiamo l'intervento del Cardinale al Convegno nazionale del Masci, a Milano, il 30 aprile 1989, attualmente inserito in Carlo Maria Martini, Pace, giustizia, Europa. Lettere, discorsi e interventi 1989, EDB, Bologna, pp.237-242. Le foto sono state cortesemente messe a disposizione dalla Fondazione-Archivio Carlo Maria Martini, che ringraziamo sentitamente.

Sono venuto per porgere il saluto di questa chiesa locale e di questa città a tutti voi che partecipate al convegno Masci e desidero esprimervi il mio più vivo apprezzamento per la scelta di intensificare e qualificare la prospettiva della *educazione permanente*.

Un tentativo di definizione

La tematica dell'educazione permanente ha preso corpo negli anni sessanta, sotto la spinta dell'accelerazione dei processi scientifici, tecnici, industriali, per cercare di attrezzare le comunità e le singole persone di un bagaglio di mentalità e di conoscenze adeguato. Tale esigenza, tuttavia, si è scontrata, e ancora si scontra in Italia e soprattutto nei paesi a sud del mondo, con macroscopici squilibri nei livelli di istruzione e di cultura. Perciò il processo di educazione permanente si confonde un poco con quello di educazione degli adulti, senza che se ne possa intendere bene la differenza.

Tra le tante descrizioni che vogliono cogliere la specificità del tema e che certamente avrete richiamato in questi giorni, ne ricordo una: **«Per educazione permanente intendiamo un ordine di idee, di esperienze, di realizzazioni ben precise, vale a dire l'educazione nella pienezza del suo concetto, nella totalità dei suoi aspetti e delle sue dimensioni, nella continuità ininterrotta del suo sviluppo, dai primi momenti dell'esperienza sino agli ultimi e nell'articolazione profonda ed organica dei suoi diversi momenti e delle sue successive fasi»**. Naturalmente non è facile riem-



pire poi di contenuti questa descrizione che, dal punto di vista formale, appare completa. Personalmente, ho tentato di esprimere la mia riflessione in proposito nella lettera pastorale *Dio educa il suo popolo*, mettendo al centro l'azione di Dio e il grande fine del cammino umano considerato come **il punto di arrivo di un continuo processo di maturazione umana, psicologica, culturale, religiosa, morale**.

Nel desiderio di definire l'educazione permanente, c'è chi rileva tre profili di una nozione così comprensiva e pregnante di educazione: uno riguarda **il tempo** che abbraccia tutto l'arco della vita di un uomo; uno riguarda **il soggetto educando** di cui si intende stimolare e promuovere l'intero potenziale umano — anche voi tratterete il tema della creatività —; il terzo profilo riguarda **i soggetti titolari e responsabili dell'educazione**, che coincidono con la totalità delle istituzioni, delle agenzie, dei gruppi, di cui si compone la società che, nel suo complesso, assurge al titolo di comunità educante.

Da questa accezione di educazione permanente ricaviamo, in particolare, tre corollari:

- a. *la scuola*, coinvolta in questa tensione, sembra mutare i suoi compiti tradizionali. Il momento scolastico, come hanno notato pedagogisti competenti, va trasformandosi da periodo di acquisizione di capacità

e di abilità, trasferibili nella vita lavorativa o professionale, e - sufficienti per tutta la sua durata, in periodo di acquisizione di talune fondamentali capacità di assimilazione, di adattamento, di disponibilità al cambio. Ritengo però che non sia facile dire che cosa in concreto significhi e come si possa realizzarlo.

- b. *Il metodo* diventa coinvolgente, attivo e partecipa nei processi di trasmissione, di apprendimento.
- c. Infine, un terzo coronario evoca quella che si può chiamare un'utopia o un desiderio ideale di una *società* che sia tutta «comunità educante». Un'utopia che richiama tutti e ciascuno — famiglia, scuola, chiesa, delegazioni sociali, mass media — alle rispettive responsabilità educative e a un loro organico coordinamento.

Negli ultimi anni noi abbiamo verificato che questa utopia può essere confinata o può sconfinare nella retorica di chi dà per scontato ciò che non lo è. Infatti, un lucido e diffuso senso delle responsabilità educative, il consenso necessario attorno a una tavola di valori, l'integrazione del raccordo tra le molteplici istituzioni educative, l'apporto umanizzante della comunicazione pubblica dei mass media: tutto questo è un desiderato ben lontano dall'essere raggiunto.

Una conflittualità educativa crescente

In realtà **l'ideale dell'educazione permanente è conflittuale, in continua lotta contro tutte le forze disgreganti**. Ed è molto importante renderci conto che ci troviamo in una conflittualità educativa crescente.

Quando incontro famiglie o, più in generale, realtà educative che si lamentano, dico loro di buttarsi nella mischia perché **l'educazione non è affatto un processo pacifico di apprendimento progressivo, bensì una lotta per la chiarezza di sé, del contesto sociale, per la luminosità del vero, rispetto al prepotere delle tenebre**. Si tratta di un processo educativo forte, in cui ciascuno è sempre in pericolo di soggiacere ai fenomeni degradanti, moltiplicati talora dalle comunicazioni di massa e dalle opinioni sociali; allora l'educazione permanente diventa veramente **un cammino anche di ascesi e di santità**. Se non la intendiamo in questo modo facilmente degrada, viene iscritta in ambiziosi disegni politico-ideologici, degenera in forme spurie e banalizzanti (gli *hobbies* più stravaganti come gli *happenings* più fastosi sono chiamati «educazione»!).

Oggi assistiamo a un'inflazione della parola «*cultura*»: tutto ciò che è di-

vertimento, svago, spettacolo, prende il nome di cultura e non ci si preoccupa di domandarsi se ha dietro di sé delle implicazioni ideologiche, politiche, di potere. E proprio qui che dobbiamo fare chiarezza e aiutare l'adulto a liberarsi da queste soggezioni del vocabolario. **Diceva Giovanni Paolo II, nel suo discorso all'Unesco, che è la cultura a fare l'uomo più autenticamente uomo,** a incrementarne l'essere più autentico e profondo, ben oltre l'arricchimento dell'informazione e della conoscenza o dell'evento-spettacolo. Anche l'informazione, la conoscenza e l'evento-spettacolo possono essere cultura, a patto però che siano finalizzati in maniera da sottrarli alle dinamiche di potere per renderli vero servizio di tutti.

Mi pare giusto ricordare, in proposito, che il vostro convegno si svolge in questa che è stata forse una tra le prime università italiane che si è aperta ai compiti di educazione permanente. Diceva nel 1954 il suo fondatore, padre Agostino Gemelli: *«Se per collocare l'università nella vita della società è necessario prendere iniziative, noi non dobbiamo avere timore di prenderle; se occorre, noi cattolici possiamo e abbiamo il diritto di osare. La nostra università, poi, come università libera, ha in questa sua caratteristica la condizione per non avere timore delle innovazioni»*.

Potrei evocare altri nomi di illustri docenti della Cattolica, che peraltro voi stessi avete richiamato: penso ai professori Romani e Lazzati. Potrei sottolineare tante iniziative nate negli ultimi vent'anni in questo ateneo. Mentre divampavano i moti studenteschi e si apriva la crisi delle istituzioni universitarie, ad esempio, l'Università cattolica intuiva che si sarebbe riconquistata una legittimazione sociale, rendendosi disponibile alla realizzazione diretta di attività di promozione ed animazione culturale, in ambienti e presso gruppi territorialmente lontani dalle sedi universitarie, che diventavano fermento di elevazione sociale e di crescita personale ad ampio raggio.

Un compito per il Masci

Credo che **il vostro progetto voglia coinvolgere nell'azione tutte le realtà culturali**. Perché non può essere un progetto singolo, quasi un piccolo rigagnolo, ma intende aiutare tutte le acque sane della società a andare verso il mare dell'educazione piena e completa dell'umanità in vista dei suoi destini più alti.

La domanda di educazione permanente è attualmente molto forte. L'ho ribadito nelle mie due lettere pastorali sul tema educativo e mi sono accorto con gioia che se ne parla anche nella *Christifideles Laici*

dove è detto tra l'altro: «Più veniamo formati e più sentiamo l'esigenza di proseguire e approfondire tale formazione». E ancora: «L'immagine evangelica della vite e dei tralci ci rivela la chiamata a crescere, a maturare in continuità, a portare sempre più frutto» e per questo è necessaria **«una formazione integrale e permanente dei fedeli laici»**.¹

Nella nostra diocesi avevamo cercato di sottolineare l'importanza di un'organica attenzione all'educazione cristiana degli adulti fin dal 1984, nell'anno commemorativo della morte di san Carlo, con un convegno sulla catechesi degli adulti e per gli adulti. Chiedevamo allora di comprendere questa catechesi non solo come informazione ma come **uno sforzo continuo di approfondimento e maturazione dei dati della fede e della capacità espressiva di tali dati da parte della coscienza adulta**.

A cinque anni di distanza, questo programma risulta ancora di difficile attuazione. **Tutte le comunità, infatti, denunciano la resistenza passiva della gente che forse non ha desiderio di maturare oppure non è stata opportunamente interessata al problema**. Probabilmente siamo di fronte in parte a un analfabetismo di ritorno (persone che hanno avuto quattro o cinque o sei anni di educazione religiosa, sia nella catechesi ordinaria della iniziazione sia nella scuola) e in parte a un fenomeno di post-cristianesimo (persone che credono di sapere già e di non avere bisogno di andare oltre).

Come vescovo non posso non essere preoccupato perché **il blocco della volontà è un macigno contro cui vanamente cadono le acque della formazione permanente anche religiosa**. Il Vangelo parla del «cuore indurito», pietrificato, incapace di considerare ciò che viene detto come uno stimolo per una crescita umana personale completa. E voi renderete un prezioso servizio alla nostra catechesi **se ci aiuterete a trovare il modo di scuotere le coscienze pigre e poco curiose**, se contribuirete alla soluzione di questo drammatico problema.

In *Itinerari educativi* ho affermato che è forse tempo di riconsiderare **quanto dello sforzo educativo deve essere ricentrato sugli adulti**, poiché probabilmente è questa la vera sfida della secolarizzazione che intacca l'atavismo della fede o, in senso positivo, quella ricchezza di buone abitudini che costituiva il supporto normale della fede di molti. C'è un salto di qualità tra una generica e soggettiva fede supposta o asserita e una fede professata e integralmente praticata su tutto l'arco dell'esperienza umana, morale e sociale. **L'esigenza dell'educazione permanente, notavo ancora in *Itinerari educativi*, si fa più**



pressante alla luce della condizione divisa, frantumata, di cui soffre l'uomo contemporaneo e credente, spesso affetto da soggettivazione della fede, da appartenenza parziale o con riserva alla comunità cristiana. Questa tendenziale schizofrenia insidia un po' tutti. Nei giovani, forse, si manifesta in forme più eclatanti, e negli adulti spesso assurge a patologia cronica, e quindi più inquietante. Anche perché i giovani, più o meno consapevolmente, vanno alla ricerca di figure o modelli che la comunità adulta fatica a produrre, proprio in quanto soffre della medesima debolezza. Sotto questo profilo, perciò, giovani e adulti, a dispetto dei rapidi mutamenti generazionali, si assomigliano sempre di più» (n. 36). Eppure, nel documento base intitolato *Rinnovamento della Catechesi*, che è stato riconsegnato alle comunità cristiane d'Italia, si osserva giustamente che «*gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano*» e che oggi «**la chiesa può dare ragione della speranza proprio in proporzione della maturità di fede degli adulti**».

A me piace interpretare il senso del vostro convegno in questa luce, cioè **nella tensione a promuovere una maturità cristiana degli adulti** attraverso appositi itinerari ideati e praticati dentro l'orizzonte dell'educazione permanente. E vi auguro che possano scaturire dalle riflessioni di questi giorni stimoli utili a dare nuovo slancio di accresciuto vigore al movimento Masci.

Un' "impresa educativa" che continua a realizzarsi

A CURA DELLA REDAZIONE

Introduzione

In questa parte del numero ripercorreremo **la storia dell'educazione (permanente e o degli adulti) nel Masci**, dall'inizio fino alla proposta pedagogica illustrata al Sinodo dei Magister. Lo faremo con richiami al documento *"L'educazione non finisce. Pedagogia e metodo scout per l'età adulta"* del Seminario di approfondimento del 2020 – di seguito DocS - alle relazioni al Sinodo dei Magister e al documento su *"Identità del Masci: passato, presente e un primo sguardo sul futuro"*.

Una storia da conoscere per cogliere appieno l'originalità dell'esperienza educativa del Masci nel panorama associativo e pedagogico italiano e per continuare a costruirla ogni giorno con maggiore consapevolezza

39

1. Gli inizi e il lancio dell'educazione permanente

La storia del Masci si intreccia con quella dell'educazione degli adulti fin dalla sua fondazione, anzi ancora prima.... Così il DocS:

*Già dalla istituzione dei Cavalieri di San Giorgio (1944) si cerca di proporre una via per lo scautismo adulto, legato ai valori permanenti scout e al modo di testimoniarli nella vita. Mario Mazza, ancor prima della fondazione ufficiale del Masci, caratterizza lo **scautismo** come metodo educativo non solo giovanile ma efficace anche se rivolto*



agli adulti. «... verrà riconosciuto allo scautismo il suo vero e completo carattere che è quello di **un'impresa educativa che coinvolge tutta la vita dell'uomo**». Inoltre in quella fase affermava anche che “ ...Ora (...) bisogna pur ricordarsi che nell'età virile il lavoro per la nostra formazione non è ancora esaurito. L'uomo normale deve continuare il suo sforzo perfettivo sino al suo ultimo giorno, sforzo che rimane però affidato alla sua personale responsabilità(...)”.

Nella prima fase del Masci lo stesso Mario Mazza parlava per gli adulti che aderivano di **educazione per tutta la vita, connessa all'umanesimo integrale** (riprendendo Jacques Maritain) ; all'assemblea di Firenze del 1964 il Masci riprendeva il tema, nell'ambito di un concetto di sviluppo integrale della persona (influenzato dall'umanesimo integrale di Maritain) e si stabiliva un collegamento esplicito con il personalismo comunitario di Mounier.

La storia ha un'accelerazione alla fine degli anni '60. Così il DocS:

“È con l'incontro dei Magister di Roma del 1967 che **nasce il concetto di educazione permanente**: «la pedagogia scout si fonda sullo stile e sul metodo dell'educazione permanente». Enrico Capo, allora emergente nel Movimento, (vedi l'intervista che precede), nella sua introduzione, così si esprimeva: «L'educazione e la formazione dell'uomo non hanno limiti di tempo e quindi devono continuare anche dopo il periodo giovanile» e «non si deve crescere solo in età, ma in santità, in conoscenza dei problemi economici e sociali del mondo». Ma il vero punto di svolta si ha con la IX Assemblea del 1970 a Verona ove si comprende che **«l'educazione e la formazione dell'uomo non hanno limiti di tempo»** e che «l'educazione: parte da un responsabile atteggiamento personale e comunitario di ricerca; ha come obiettivo la formazione totale ed armonica dell'uomo; è coeducazione, cioè azione educativa reciproca tra più persone di tutti e due i sessi;... Nella IX assemblea nazionale ... **il Masci si qualificò come un «Movimento di educazione permanente»**».

L'Assemblea veniva peraltro a cadere proprio nell'Anno internazionale dell'educazione, così come proclamato dell'Unesco (che in quell'occasione lanciò l'idea dell'educazione universale permanente).

L'Educazione Permanente si configura da un lato come una **necessità derivante dal dover raccogliere la sfida di una società in veloce cambiamento** (quindi una scelta per evitare di rimanere ai margini della società e per potersi assumere in essa precise responsabilità) e dall'altro come un conseguente **atteggiamento personale di ricerca che si svolge in Comunità**, che viene indicata come l'ambiente dove la persona può realizzare la propria autonomia e dove può avere luogo una ricerca comune di stili di vita. Nella Comunità quindi occorre definire e realizzare **un programma di formazione integrale armonica della persona per tutta la vita in tutte**



le sue sfere di sviluppo: religiosa, sociale, politica, culturale, fisica e familiare. Contestualmente in Comunità si deve affrontare il tema della coeducazione come un'educazione dell'uomo e della donna volta a superare ruoli precostituiti e discriminazioni e a contemperare la pari dignità con la complementarietà dei due sessi.

Negli anni successivi il Masci cerca di “disseminare” l'esperienza della educazione permanente attraverso i **Seminari di animazione** che dovevano fornire strumenti alle Comunità per realizzare l'Educazione Permanente anche attraverso il ricorso a tecniche di dinamica di gruppo.

Conseguentemente nell'assemblea di Caserta del **1976** si definisce **il Masci come movimento di educazione permanente, coeducazione e azione civica** (quindi l'educazione permanente diventa uno degli scopi principali del Masci).

2. Gli anni'80, “la questione del metodo” e il Convegno di Milano

A partire dagli anni'80 il tema dell'educazione permanente viene ulteriormente approfondito e sorge la **“questione del metodo”**. Così

il DocS nell'illustrare i caratteri dell'educazione permanente negli anni '80:

*“La **ricerca di un metodo scout per gli adulti** diviene la logica conseguenza degli approfondimenti sui temi educativi e il convegno di Betania di Valmadonna (1984) potrebbe definitivamente scegliere “la strada, metodo comunitario per il Masci”, ma lascia aperto il dibattito, distinguendo ancora tra adulti che hanno vissuto l'esperienza scout da giovani e chi ha incontrato lo scautismo successivamente. Queste riflessioni comunque portano il Masci ad istituire **un nuovo settore associativo, quello dell'educazione permanente**. Lo scautismo infatti si presenta come un movimento educativo, una vera e propria completa pedagogia “veicolata” da un metodo. In questa occasione si pone il problema, forse per la prima volta in modo rigoroso, del come e in che modo questo processo possa coinvolgere anche gli adulti fuori dalle attività e proposte previste per i giovani.*

*Non si fa più soltanto riferimento ad una scontata adesione ai valori della Legge e della Promessa scout, ma ad un vero e proprio **insieme di attività organizzate in un metodo, ispirato da una pedagogia, che possa ambire ad essere educativo per gli adulti**. Ci si rende conto che il problema immediato è il tema del come: un problema di metodo...**il dibattito sul metodo continuò** senza mancare di ripetere ciclicamente e con insistenza le stesse riflessioni e problematiche. «Ci si limitava a dire che il metodo era quello scout, sia pur adattato alla età adulta. Per questo ad ogni comunità il “suo” scautismo... Questa poca chiarezza sul metodo rendeva difficile la comunicazione all'interno del Movimento e limitava la varietà e la ricchezza delle esperienze proposte alle Comunità”.*

E ancora in altre parti del DocS:

“.... alla fine degli anni '80, si affermò:

*«Che è necessario sforzarsi di crescere individualmente perché cresca la società. L'educazione permanente è dunque un atteggiamento innanzitutto individuale, e poi comunitario, basato su alcuni semplici postulati : la convinzione che **lo sviluppo della persona si interrompa solo con la morte e che, quindi, ci si possa educare per tutta la vita**; l'atteggiamento costante di umiltà, la curiosità per tutto ciò che ancora non si conosce, il gusto della ricerca; il desiderio dello sviluppo armonico di tutta la persona, anima, intelletto, corpo, rapporti sociali; la convinzione che la crescita individuale riesca più facilmente se attuata in comunità, cioè con persone che perseguono gli stessi fini».*

*Si intendeva interpretare il concetto di educazione permanente come un'educazione che nel tempo accompagnasse costantemente la vita degli ormai adulti scout. Purtroppo però **con difficoltà si rintracciano nelle riflessioni elaborate e prodotte un autentico e particolare metodo educativo, degli strumenti “tipici” (ovvero identitari), che facciano riferimento alla pedagogia di B.-P.** Si scrive spesso, infatti, che l'educazione permanente sia di per se un metodo educativo, un metodo scout per gli adulti.*

....Si è in sintonia sull'idea che l'educazione possa e debba continuare anche in età adulta..... Risulta però **più debole la teoria secondo la quale un insieme di adulti, laici, per educarsi abbia un metodo soltanto per il fatto di essere (o di sentirsi) in educazione permanente.**

Insomma sfugge, ad una prima analisi, quale sia l'identità che definisce l'azione del Masci. Questa identità non può essere uno stile, una forma, bensì un modo di fare educazione, un metodo. È forse l'educazione permanente il metodo che qualifica come scout l'educazione per adulti che si realizza nel Masci?

Per storica scelta **si mutuò molto dal metodo della branca R/S:** la strada si...ma si deve fare a piedi? ...l'equipaggiamento, la tenda si...ma molto semplice...il servizio personale e/o comunitario...il cammino di fede adulto... Insomma si cercavano, adattandoli, gli strumenti dalla cassetta degli attrezzi dei boyscout, perché si conoscevano ed erano stati sperimentati in gioventù”.

Riprendendo una narrazione dei fatti, con l'attività dello specifico settore associativo, dal 1986 si definisce un nuovo progetto organico di educazione permanente che trova il suo punto più alto **nel Convegno di Milano del 1989 “ Educazione permanente: sintesi tra profezia e progetto “.**

Nel Convegno sono presentati quattro punti che dovrebbero caratterizzare il processo di educazione permanente (si veda anche il racconto di Mario e Stefania Rizzoli nell'articolo precedente) : **curiosità e interesse (da sollecitare nell'adulto) ; ricerca e approfondimento come scelta libera e come frutto di un' autoeducazione; acquisizione di capacità creativa e assunzione di responsabilità (creatività come capacità di collegare e di ricombinare in modo originale gli elementi a disposizione per trovare soluzioni nuove a problemi anche antichi) ed infine testimonianza.** Questo processo parte dall' iniziativa di Dio che educa il suo popolo, di Gesù che educa attraverso la parabola delle tentazioni, dello Spirito santo e si deve realizzare attraverso un Metodo basato sull'educare attraverso le esperienze, sull' imparare facendo, sull'ancoraggio ai valori di fondo dello scautismo, sulla vita di comunità nei suoi vari momenti (vita all'aperto, gioco, avventura ecc.), sulla sequenza progetto/ realizzazione/ verifica.

Nel Convegno di Milano peraltro si sottolineava anche il ruolo non solo del Servizio del prossimo ma soprattutto della **vita della Comunità per aprire la strada all'educazione permanente dell'adulto scout.** Si definivano alcuni **elementi di base della vita di Comunità:** il clima, l'accoglienza, la continuità, una “familiarità” tra i componenti, la capacità di combinare momenti formali e momenti non

formali, la rete di relazione, l'incarnazione nel territorio e nella Chiesa locale e i dieci tempi della Comunità (il confronto, la ricerca, la festa, la celebrazione, la preghiera e l'ascolto della parola, l'incontro con il mondo, la condivisione, l'impresa, la natura e il deserto, la profezia). Ecco come il DocS ritorna sul tema del metodo con riferimento al convegno di Milano:

*“Dagli atti del Convegno su “Educazione permanente nel Masci” del 1989, interamente dedicato all’argomento, nonostante le interessantissime ed eloquenti relazioni, **non si evince alcuna soluzione al problema metodo.** Infatti in quella occasione ci si limita a ribadire che «l’educazione permanente è in se un metodo»: espressione pedagogicamente ambigua, non fondata e che non aiuta nella comprensione che sarebbe opportuna. È utile ed interessante osservare come **Achille Cartoccio dia inizio ad un serio approfondimento**, con l’indicazione **degli ambiti su cui, attraverso un processo creativo, si potrebbe iniziare a pensare ad un’educazione per gli adulti scout.***

*Achille così li elenca e descrive: «Il mondo quotidiano e familiare che ci circonda per operare piccoli miglioramenti che ci restituiscano freschezza ed entusiasmo (cambiare qualche timbro delle cose e persone con cui conviviamo e cambiare i nostri occhiali); Il mondo professionale o del servizio che svolgiamo per affrontare insieme ad alcuni problemi, o scogli che ci pesano e per sollevare altri dai loro affanni; I grandi temi dell’umanità (politici, economici culturali) per uscire dai luoghi comuni delle interpretazioni già fatte, schematiche e rigide che ci costringono a schieramenti che magari in pochi anni la Storia ha smascherato senza pietà». Aggiunge altresì quali possano essere **i punti di riferimento della ricerca di un metodo che possa aiutare a sollecitare** [cita Carl Rogers]: - «una apertura mentale verso l’esperienza: fatta di sensibilità, flessibilità, tolleranza; - un giudizio autonomo interiore, anche se non totalmente staccato dall’ambiente circostante; - una capacità di giocare con i concetti e con le ipotesi; - una sicurezza psicologica; - una capacità di ascolto senza riserve; - una libertà psicologica di esprimersi».*

3. Dal Convegno di Pompei agli anni più recenti

Nel successivo **Convegno del 1991 di Pompei** si affermava che **il Metodo scout è il fondamento dell’educazione permanente.**

Nel Convegno, ma ancor prima nel Patto comunitario del 1986 e poi infine nel nuovo Patto comunitario del 2000 vengono fissati gli aspetti fondamentali di un **Metodo scout di educazione permanente adattato all’età adulta**: si parla di **principi e valori dello scautismo** e quindi di **Pedagogia scout** (come : trasmissione conoscenze

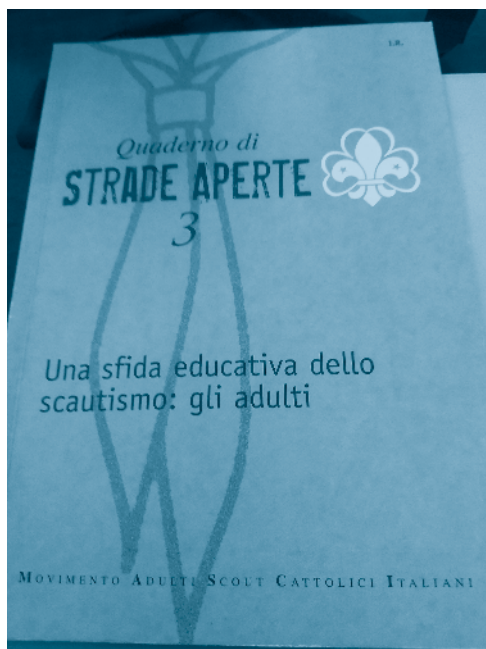
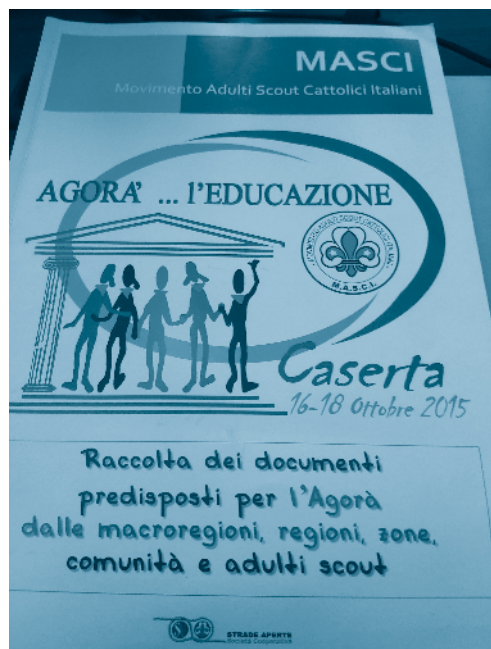
ed esperienze, spirito di osservazione, progettualità, imparare facendo, padronanza di sé, assunzione di responsabilità, vita all'aperto, senso del gioco, spirito di avventura), di **Valori della strada** (abitudine a guardare e ad andare avanti; la scelta fatta insieme della meta di un itinerario a tappe; avere un equipaggiamento necessario ed essenziale; andare al passo del più debole con sostegno reciproco; attenzione a verificare la giustezza del cammino e la sua coincidenza con il progetto di Dio; capacità di correggere la direzione quando ci si accorga di avere sbagliato strada; attenzione a chi si incontra; disponibilità a farsi coinvolgere dalle persone dalle situazioni) ed infine di **Metodo della strada** come proposta di: crescita della nostra umanità e spiritualità, silenzio e ascolto, attenzione, disponibilità ed accoglienza verso gli altri, libertà ed eguaglianza, essenzialità ed umiltà, semplicità e gratuità.

Va al riguardo ricordato che l'esperienza della **Strada**, del cammino insieme condotto secondo i valori della strada prima menzionati, **nello scautismo ha un significato immediato e diretto ma anche simbolico ed evocativo diventando il “fare strada” anche il “fare strada nella vita”** secondo abitudini e valori tratti dall'esperienza diretta. Quanto al Metodo dobbiamo altresì ricordare che in quella fase viene ricordato che **la Comunità “è anche metodo”, la vita di Comunità è costitutiva anch'essa del metodo del Masci**, una vita di Comunità in cui c'è il Servizio, c'è la crescita spirituale, c'è la speranza e poi tempi e i già citati momenti tratti dalla tradizione scout (la vita all'aperto, l'essenzialità, il gioco e l'avventura). Inoltre il modo di agire e di essere del Masci è stato anche paragonato in quella fase ad un ordine monastico ove vige una **regola** (per il Masci, le attività regolate da programmi, la scansione tra diversi tempi di attività e momenti formali e non formali), **la vita in comune** (la vita in Comunità) e **la missione** (l'educazione, il Servizio).

Insomma **la questione del Metodo, lungi dal definirsi in modo semplice, diventava sempre più complessa e inestricabile.**

Negli anni più recenti **si approfondiscono singoli aspetti o si sottolineano alcune potenzialità e ancora modalità o aspetti metodologici**: legame con il fare strada nel cuore; educazione come processo di liberazione interiore (collegato al fare strada nel cuore); la comunità educante; l'avventura e il gioco per l'educazione anche degli adulti (avere momenti programmati di sfida dell'ignoto e del futuro, azioni gratuite e giocare di squadra) con effetti positivi sul rafforzamento dei legami di familiarità in Comunità.

A partire **dal 2007 riprende una riflessione più specifica sull'**



educazione permanente nell'ambito delle celebrazioni per il centenario dello scautismo, innanzitutto con il convegno di Genova dove si riparla di educazione per tutta la vita, che si basa sul metodo scout, sulla comunità educante, su un'educazione che deve svolgersi su tempi lunghi, con un progetto, una strategia e appunto un metodo. Si inizia quindi a parlare prevalentemente **di educazione degli adulti (più che di educazione permanente)** e se ne sottolinea il carattere di **missione** vera e propria del Movimento (espressione non utilizzata per nessuno degli altri temi di interesse e di impegno del Masci). All'incontro nazionale di Salerno del 2012 si sottolinea il tema dell'educazione degli adulti con un angolazione che diventerà sempre più rilevante: **educazione come capacità di gestione del cambiamento e capacità di sostenere l'impegno civile e politico.**

Nel Convegno di **Caserta del 2015 "Agorà sull'educazione"** dopo aver compiuto un'analisi dei caratteri peculiari dell'adulthood di oggi (che occorre tener ben presenti nel fare educazione degli adulti) si sottolineano i temi della **Comunità come luogo educativo, del legame tra educazione e relazioni tra gli adulti** (l'educazione presuppone la relazione e prepara alla relazione), **dell'educazione come capacità di prevedere e gestire i cambiamenti.** L'educazione degli adulti viene affrontata quindi nell'ambito di una visione antropologica (la sfera dei valori) di un contesto relazionale e della necessità di una ripresa di

riflessione sulla metodologia, anche superando lo schema mutuato dal roverismo).

Inoltre negli anni più recenti si tende nel Movimento a **distinguere l'educazione dalla formazione** (educazione è intervenire sui comportamenti e sulla capacità di discernere e giudicare, formazione è acquisizione di competenze e abilità, è saper fare) e a **valorizzare l'idea di educazione come gestione del cambiamento personale e quindi sociale**, l'educazione tra adulti con la mediazione del mondo, l'educazione come superamento della dispersione della vita personale, l'educazione con una pedagogia esperienziale, l'educazione con un metodo narrativo nell'ambito della Comunità.

4. Una prima sintesi

Potremmo così definire alcuni punti fermi dell'Educazione Permanente (o degli adulti) per il Masci prima degli ultimi sviluppi derivanti dal Seminario e dal Sinodo.

- **Educazione della persona, di ogni singola persona (non della massa o di moltitudini) globale e armonica** (che riguarda quindi tutta la persona non una sola dimensione) che parte dalla scelta della stessa persona di volersi educare (autoeducazione) nell'ambito di una vita di Comunità; educazione che nella ricerca della globalità si estende a tanti ambiti specifici;
- Educazione che parte dall'adesione ad alcuni valori ma che **è diretta a sollecitare la persona ad orientare autonomamente e consapevolmente la sua vita**, i suoi comportamenti, le sue scelte trovandone il senso e imparando ad **affrontare e gestire** (ma anche a progettare e guidare) **il cambiamento** della sua vita e del mondo che la circonda (educazione che pertanto si differenzia nettamente da una formazione intesa come saper fare, come acquisizione di competenze, spesso eterodiretta). In occasione del Convegno di Caserta Riccardo Della Rocca, che è stato segretario nazionale e poi anche Presidente del Masci così provò a sintetizzare il concetto di educazione per il Masci: *“Crediamo che l'educazione in tutte le età ha alla base la centralità, l'autonomia e le responsabilità dell'educando, l'educazione ha come atteggiamento di base : aprirsi all'esperienza, si apprende solo ciò di cui si fa esperienza, di qui “ la centralità del gioco, dell'avventura e della strada” declinate per ogni stagione della vita. Alla base dell'educazione c'è l'accoglienza del diverso, ove diversità ha la stessa radice di divertirsi. **L'educazione è in***

tutte le età, l'insieme dei processi e delle esperienze organizzate e messo in atto per consentire ad ogni donna e ad ogni uomo la gestione autonoma, consapevole e responsabile del cambiamento: sia a livello personale (età, sviluppo e decadimento fisico, sviluppo intellettuale, sviluppo professionale, relazioni...) che del mondo che ci circonda (politica, economia, mercato, comunicazioni di massa, tecnologia, credenze religiose,...) ed è anche la capacità di fornire gli strumenti per intervenire sul cambiamento e non per subirlo”;

- Educazione che **presuppone una vita attiva d'impegno** verso gli altri e verso la terra (presuppone il servizio) e che allo stesso tempo **pone tra i suoi obiettivi l'educazione alla cittadinanza attiva e al servizio**;
- Educazione che **presuppone la relazione con gli altri e con il mondo** e che allo stesso tempo pone la ricerca e **la costruzione di relazioni significative** con gli altri e con il mondo tra i suoi obiettivi;
- Educazione che parte da un'analisi dell'adulto di oggi, che **si attua in Comunità con un programma, obiettivi specifici, esperienze e verifiche del vissuto** con il coordinamento del Magister.

5. Cosa ci resta della proposta sull'educazione degli adulti presentata al Seminario 2020 e al Sinodo 2121?

Il Seminario e il Sinodo sono stati preceduti e accompagnati da una serie di documenti preliminari, dai testi dei webinar online, dagli atti delle relazioni e dei dibattiti tenutisi a Sacrofano, questi ultimi inviati a tutti i Magister. Sulla base di tutto questo materiale **abbiamo chiari i caratteri essenziali delle proposte educative che il Masci ha elaborato in questi due anni?** Facciamo un check con domande e risposte brevi, che vogliono anche costituire un invito alla lettura integrale di tutti i documenti prodotti.

Perché dalla “questione del Metodo” di cui abbiamo parlato nei paragrafi precedenti si è passati ad una proposta pedagogica e cosa vuol dire tutto ciò?

Al Seminario e al Sinodo si è voluto sottolineare che **l'educazione scout secondo il messaggio di B.-P. si fonda anzitutto su una pedagogia**, con la quale si risponde alla domanda: **perché lo scautismo è educativo**. Questa domanda deve logicamente precedere l'altra (come lo scautismo diventa educativo) che porta a definire la metodo-



logia. Alla base della pedagogia scout c'è **l'intenzionalità educativa** ossia il chiaro e fermo intento di educare i ragazzi. Il **carattere essenziale della pedagogia scout è quello di essere esperienziale** “...non esiste educazione scout senza esperienza concreta, fisica, sensoriale”.

Cosa significa in sintesi la mappa del processo educativo? Perché usare quella mappa?

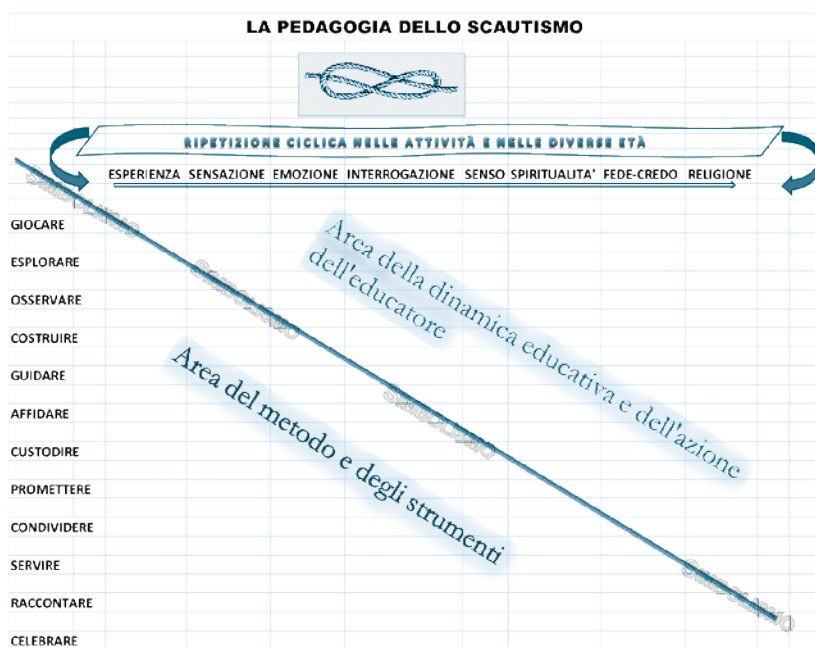
Per sottolinearne **con una sola immagine i caratteri essenziali, cogliendone i nessi**: ricordando lo schema sull'asse delle ascisse si definisce **la proposta pedagogica come un processo logico (che si articola come una sequenza) che si ripete costantemente nelle attività scout.**

L'**Esperienza** fisica e concreta genera **Sensazioni** in quanto sollecita i nostri sensi (una volta si diceva che lo scautismo “*entra dai piedi*” ora potremmo dire che entra dalla pelle, dal nostro corpo impegnato in attività e quindi appunto dai nostri sensi). Le sensazioni (caldo, freddo ecc..) a loro volta provocano **Emozioni**, una reazione della persona (l'emozione è un movimento verso l'esterno), uno stato interiore di agio o disagio che ci colloca come persona dentro l'evento e scatta **la memoria dell'esperienza**, fondamentale perché il processo educativo prosegua il suo cammino (tante attività scout le ricordiamo associate ad una sensazione – stavo vicino al fuoco e mi riscaldavo – e ad un'emozione – stavo vicino al fuoco con gli altri scout mi riscaldavo e provavo

Un' “impresa educativa” che continua a realizzarsi – *a cura della Redazione*

gioia . Perché provavo gioia ? La sequenza prosegue..)
 A questo punto della sequenza si pone il problema di dare **un nome alle emozioni**, di riconoscerle come tali con l'aiuto del Capo (importantissimo **aiutare i ragazzi ad acquisire una competenza emotiva**, pensiamo a quanti adulti non la possiedono neanche lontanamente...) e quindi sempre con l'aiuto del Capo si aiuta il ragazzo **ad Interrogarsi sull'esperienza** e progressivamente sulla serie delle esperienze accumulate, **sul loro Senso** e quindi **sul Senso** della loro esistenza (senso come significato e senso come direzione della vita) . Crescendo il ragazzo acquista sempre più autonomia fino a padroneggiare sempre più questa fase **che nel tempo, da Interrogazione indotta dal Capo, diventa Autoeducazione**.

Tab.1



La domanda sul senso **apre il ragazzo quindi alle dimensioni della Spiritualità, del Fede- Credo, della Religione**. Questo processo avviene nelle normali attività scout (indicate nello schema sull'asse delle ordinate con una serie di **verbi attivi**) che è anche **l'area della metodologia** (strumentale quindi alla pedagogia e quindi **all'area del processo educativo**) . Le due aree sono unite dalla retta del **Simbolismo** che permea tutte le attività scout.

Quindi come potremmo sintetizzare in poche parole l'educazione scout e la sua pedagogia?

Ecco una definizione sintetica tratta dai documenti citati:

“... l'educazione scout nel suo svolgersi è una grande palestra di ricerca di senso di ogni esperienza e vissuto nella propria vita, da giovani e da adulti. Imparare a comprendere e dare senso alle esperienze ed al proprio vissuto significa compiere, nel diventare sempre più adulti, **un processo di autoeducazione**. Il ruolo del capo educatore, al crescere del ragazzo, scemerà per rendere sempre più attiva quella “interrogazione di senso” che si definirà d'ora in avanti **“autoeducazione”**. Il senso conduce l'esperienza, fisica, umana, materiale, in un contesto immateriale, di significato, appunto. Si è in una **dimensione spirituale** (cioè immateriale) qualunque essa sia e comunque essa trovi manifestazione nelle differenti culture e credo. Qui si comprende perché lo scautismo, il metodo scout, si sia potuto sviluppare ed inculturare in oltre 200 paesi, etnie e religioni: la pedagogia scout porta il ragazzo, il giovane e l'adulto dal **vissuto alla ricerca costante del suo significato** fino a una dimensione sicuramente non materiale, quindi spirituale”.

E allora cosa cambia in questo schema nell'educazione degli adulti?

Nell'educazione degli adulti **l'Esperienza è sostituita dai Vissuti** che rappresentano la vita intera dell'adulto in tutte le sue dimensioni (passata, presente e futura), perché un adulto deve dare senso a tutta la sua vita e ciò vuol dire che **nell'educazione degli adulti acquista rilevanza non solo l'esperienza vissuta nelle attività del Masci ma tutta la sua vita**.

Il percorso poi prosegue con Sensazioni ed Emozioni (importantissima per gli adulti è la competenza emotiva da acquisire), poi **la parola Interrogazione è sostituita da Autoeducazione** in quanto tutto il processo è condotto direttamente dall'adulto stesso con l'aiuto di una Comunità di altri adulti che vivono lo stesso Itinerario. Quindi la ricerca di senso non apre genericamente alla scoperta delle dimensioni della spiritualità, della Fede-Credo, della religione, bensì ad una **Dimensione personale della spiritualità e dei valori** (come io e la mia vita si rapportano a questa dimensione, quale è la mia strada personale per attuarli, ricordiamo quanto abbiamo detto a proposito del **processo di discernimento**)

La pedagogia dello scautismo nell'educazione degli Adulti scout	
Ripetizione ciclica delle attività e nelle diverse età	
VISSUTI – SENSAZIONE-EMOZIONE- AUTOEDUCAZIONE -SENSO- DIMENSIONE PERSONALE DELLA SPIRITUALITÀ, DEI VALORI E DELLA FEDE	
Vissuti personali	
Globali	
Della conoscenza di sé	
Dimensione immaginativa, ludica ed espressiva	Area della pedagogia
Dimensione fisica	
Dimensione delle competenze strumentali e delle loro realizzazioni	
Dimensione affettiva e relazionale	Area del Metodo
Vissuto della fede	

Questa proposta significa abbandonare le definizioni che si sono date nel precedente paragrafo e significa anche cambiare radicalmente le attività che realizziamo oggi nelle Comunità Masci?

No, questa proposta **integra e diciamo così supporta e fonda** altre possibili definizioni.

Di per sé questa proposta non comporta cambiare attività. Possiamo continuare a fare servizio, impegnarci in politica per il bene comune, nella Chiesa ma **deve cambiare il modo e l'attenzione fondamentale che sostiene il tutto.** L'attività deve stimolare, trovando gli spazi e i momenti giusti, i singoli adulti scout **ad interrogarsi sul senso con un dialogo in profondità tra i membri della Comunità** (altrimenti cosa differenzia il Masci da altre associazioni di solidarietà sociale? La differenza è che faccio con loro attività per i poveri ma poi trovo lo spazio perché ci si domandi: cosa significa quello che facciamo per la nostra vita? Come si collega a quanto facciamo fuori dal Masci? Dove sto andando...).

Riprendiamo la relazione di Anna Perale al Sinodo *“Non ci è chiesto di fare cose nuove o diverse, **ma di vivere la dimensione comunitaria con piena consapevolezza.** Allora le nostre esperienze di servizio, di strada, i campi, le uscite nella natura, la vita di Fede, le serate di discussione, le tende in piazza e tutto ciò che facciamo acquistano **una nuova luce e un nuovo sapore.** Questo modo di guardare all'esperienza delle nostre comunità nella loro concretezza e nella loro semplicità ci fa pensare al metodo non come ad un modo sempre uguale e garantito di arrivare alla meta seguendo delle regole. **Non possiamo più aspettarci che qualcuno scriva un manuale su come si vive la comunità,** come si vive all'aperto, ci si educa*

alla competenza o si deve organizzare un servizio. Dobbiamo piuttosto **continuare a costruire proposte per le nostre comunità leggendo i segni dei tempi, leggendo i contesti, leggendo la realtà, ragionando in termini strategici**, con una visione realistica di chi siamo noi e delle nostre reali forze e risorse. Ma dobbiamo fare un passo in più perché **le nostre esperienze condivise, le nostre attività, i nostri servizi siano anche educativi**. Dobbiamo ricordarci di inserire nella progettazione e nella verifica queste domande: *In questo fare, in questo vivere e condividere, **in che cosa io voglio e posso cambiare, crescere, maturare?** E poi, sono davvero cambiato, cresciuto, maturato in qualcosa? Sono riuscito a mettere in discussione un'idea, un atteggiamento, un giudizio, un'abitudine?*»

Quindi non mi porto a casa nessuna indicazione di Metodo, sul come devo fare le cose in Comunità?

Rinviando alla tavola rotonda virtuale per una risposta più approfondita a questa domanda, intanto possiamo ricordare che comunque dal Seminario e dal Sinodo alcune indicazioni “*metodologiche*” sono venute. Ricordiamo ad esempio.

- Anna Perale al Sinodo ha ricordato anzitutto che il primo elemento essenziale della “metodologia” del Masci nell’educazione degli adulti è la Comunità ed ha quindi aggiunto “*La scelta metodologica del Masci, chiamando i propri gruppi Comunità, è di offrire la possibilità agli adulti che vogliono coltivare l’autoeducazione di **vivere esperienze che sono contemporaneamente laboratori di adultità condivisa e cantieri di costruzione e di allargamento dello stile comunitario nelle relazioni interpersonali dell’adulto, nel lavoro, nella società, nella politica, nella Chiesa**. Le nostre comunità possono diventare **laboratori e cantieri di convivialità nelle relazioni, ... laboratori e cantieri di competenza (o ministerialità secondo il lessico ecclesiale)... laboratori e cantieri di cittadinanza (partecipazione, missione) ... laboratori e cantieri di creatività (a servizio di una parola oggi ricorrente, la generatività)***”.
- Nella stessa relazione si evidenziava anche che “*In una Comunità Masci c’è necessariamente **compresenza di momenti progettati e strutturati intenzionalmente, centrati sui compiti e gli impegni, e di momenti spontanei e informali, centrati sulle relazioni**. L’autoeducazione, ovvero l’impegno di ciascun scout adulto a tenere le fila del proprio percorso di vita, a rileggere i vissuti e a ricostruirne il senso, ha bisogno che entrambe le dimensioni di **intenzionalità e spontaneità** siano presenti per creare un contesto adeguato allo scopo*”.
- Come si ricorda più avanti a proposito del documento sul cammino post sinodale elaborato da Maurizio Niero e Anna Perale **lo stesso**

cammino del seminario e del Sinodo indica una possibile metodologia (vedi il punto 6)

- **Padre Luciano Manicardi**, come indicato più avanti, parlando del processo di **riflessione/ riflessività sul vissuto** ha indicato la strada da seguire in alcune occasioni **del ritiro** (sul monte come accadeva per Gesù) **della solitudine, del silenzio , dell'ascolto** (vedi anche la postfazione).

Ecco comunque uno schema che ci ha inviato Anna Perale:

RADICE PEDAGOGICA	PER L'ETÀ ADULTA	VERBI	ESPERIENZE STRUMENTI
La dinamica persona-comunità è diversa dalla dinamica individuo-collettività. Non contrapposizione o conflitto di interessi, ma interazione e integrazione	Scegliere consapevolmente e intenzionalmente un'appartenenza comunitaria	Condividere	Cura dell'accoglienza e dei rapporti Scelta consapevole del modello comunitario (intergenerazionale, omogeneo, familiare, ...)
Collaborazione nella diversità di chi non si sceglie ma si accoglie	Comunità scout adulta è comunità di relazioni e di servizio tra persone che condividono valori e visione di vita	Curare	Spazio di ascolto dei vissuti personali e accompagnamento fraterno nel discernimento, nella ricerca di senso, nei momenti di crisi e di sofferenza
Assunzione (e riflessione sulla funzione) di ruoli, compiti e responsabilità, compresa la leadership	Ruoli funzionali, sperimentabili a propria misura	Servire	Gestione di ruoli e compiti secondo il principio della fiducia che genera responsabilità
Uscita dall'autoreferenzialità, esperienza di vedersi con gli occhi degli altri: accoglienti e non giudicanti, eppure esigenti.	Dinamica omogeneità-multigenerazionalità: leggere e costruire consapevolmente la storia e l'identità della propria comunità	Partecipare	Apprendimento e applicazione di tecniche di animazione, gestione, verifica di gruppo Democrazia comunitaria nella programmazione e gestione della vita di comunità.
Sguardo amico sull'altro, fraternità tra chi condivide la stessa Legge	Allargare il senso e l'esperienza di comunità ad altri contesti di vita: chiesa, lavoro, politica, ecc.	Generare	Aperture alle famiglie, alla parrocchia, al quartiere, ai contesti di vita dei propri membri.
Servizio (far felice un altro) come dimensione strutturale di ogni relazione significativa (famiglia, lavoro, comunità scout, parrocchia, politica, ecc.) Uscire dalla logica individualista	Esperienza e scelta personale di prossimità (non "chi è il mio prossimo" ma "come farmi prossimo")	Amare	Partecipazione alla vita del Movimento, comunità delle comunità Strategie di sviluppo non per sopravvivere, ma per offrire e condividere qualcosa di bello.

Dal Seminario e dal Sinodo non possiamo ricavare qualche altra proposta pratica che riguarda l'educazione degli adulti e la vita in Comunità?

Al Sinodo di grande rilievo è stato l'intervento di **Luciano Manicardi, Priore della Comunità di Bose**, che per qualcuno è risultato un po' complesso (e che quindi proviamo qui a decodificare). Ci ha consegnato **un itinerario educativo** che se lo andiamo ad analizzare in dettaglio è molto simile alla proposta pedagogica per adulti presentata al Seminario e al Sinodo. Ci sono parole diverse, approfondimenti particolari ma siamo sulla stessa linea: ci sono comunque spunti che possono arricchire ulteriormente la proposta del Masci. La sequenza educativa di Manicardi può così essere riassunta: **scuola della vita/esperienza - riflessione e riflessività** (ritiro, solitudine, silenzio, ascolto) – **interpretazione dell'esperienza/vissuto e iniziazione al nuovo attraverso le crisi** (separazione – dalla situazione precrisi; liminalità – accettazione di uno stato di precarietà temporanea; reintegrazione – ricostruzione di un nuovo equilibrio) – **messa in atto di due facoltà quali l'immaginazione e la creatività** (un'immaginazione come forza creatrice che guarda e apre ad un futuro da costruire; una creatività che consiste...) **“nella capacità di vedere, ascoltare e rispondere. Dove capacità di vedere significa consapevolezza, coscienza”** e che richiede un atteggiamento contemplativo, capacità di concentrazione, capacità di stupirsi, valorizzazione della propria originalità, accettazione dei conflitti) – **narrazione** (soprattutto di sé a sé stessi come momento di unificazione della propria vita) – **trasformazione**.

E' tanto diverso dal processo che parte dai vissuti per giungere all'autoeducazione e alla dimensione personale della spiritualità, della Fede e dei valori?

6. Oltre il Sinodo, la storia dell'educazione nel Masci continua

In conclusione di questa storia gettiamo uno sguardo al futuro e lo facciamo **presentando alcuni brani di un documento predisposto da Maurizio Niero e Anna Perale per il Consiglio Nazionale di febbraio 2022** (che sarà già abbondantemente trascorso quando leggerete questo numero), intitolato **“ Da Magister in Sinodo a MASCI#futuro “** Oltre ad indicazioni di contenuto questo documento dà un suggerimento alle Comunità: **di assumere il percorso del Sinodo come modello di un percorso di educazione da attuare in Comunità** (confronto con esperti; incontri con testimoni - che comunicano non solo contenuti astratti, ma contenuti mediati dalla loro esperienza di vita ; discernimento attraverso lavori di gruppo ; testimonianza).

Un' “impresa educativa” che continua a realizzarsi – *a cura della Redazione*

“L’educazione degli adulti si chiama autoeducazione ed è un processo attivo di significazione dei vissuti Si è fortemente sottolineata la necessità, nella riflessione sull’educazione scout in età adulta, di passare dalla ricerca di un metodo alla presa di coscienza della pedagogia scout, dal “come si fa scoutismo da adulti” al “perché lo scoutismo è educativo” anche per gli adulti. Autoeducazione è il nome che prende l’educazione degli adulti, nella forma di un processo di significazione attiva dei vissuti, in cui giocano un ruolo essenziale le emozioni sperimentate nelle esperienze. Il processo di significazione, il dare senso rileggendo da soli ed in comunità ai vissuti della propria vita, aiuta l’adulto a riconoscere e sanare le ferite di un passato che continua a pesare sul presente ed apre spazi di libertà per il giudizio, il discernimento, le scelte e le azioni a cui l’adulto è chiamato per orientare il proprio futuro.

L’adulto scout si educa in una comunità Non dobbiamo dare nulla per scontato, l’adulto riesce a guardare alla vita, non solo passata ma anche futura, con una capacità di visione che non è del giovane, e l’esperienza aiuta questo atteggiamento rivolto al domani, ma è necessaria la volontà di riflettere sul cammino fatto per riorientarlo continuamente, è inoltre necessario un efficace esercizio per mantenere i valori e le scelte. L’educazione permanente degli adulti ha bisogno di una comunità, dove l’individuo, secondo la lezione del personalismo comunitario, diventa persona, che si definisce e realizza nella relazione, nel confronto e nel servizio. La comunità Masci condivide valori, adotta uno stile di vita che ne fa un laboratorio permanente di convivialità, competenza, creatività e cittadinanza e si caratterizza come scout nel privilegiare la vita all’aperto, il linguaggio simbolico, l’imparare facendo e il servizio. Gli adulti scout, scegliendo la vita comunitaria come luogo di autoeducazione e di servizio, possono vivere più consapevolmente la propria cittadinanza attiva, per rigenerare una democrazia della partecipazione, della coprogettazione e della corresponsabilità, così come possono condividere la costruzione di una Chiesa davvero sinodale.

Un modello educativo e formativo efficace per gli adulti L’esperienza del Sinodo ha evidenziato un modello educativo e formativo efficace per gli adulti che comprende: il confronto con la ricerca, la cultura e la scienza; l’incontro con il testimone che propone la sua esperienza leggendone senso, significato, valore e stile; il lavoro di gruppo orientato al discernimento, alla progettazione, alla verifica. La testimonianza nella vita personale è una forma “alta” di autoeducazione che riguarda il “dare conto” a se stessi e agli altri del cammino compiuto e del significato riconosciuto all’esperienza vissuta e alle scelte operate, è la sintesi complessiva dei valori creduti e delle azioni praticate, è agire nella storia facendo unità della propria persona inseriti nel cammino della chiesa universale e diventa il modo di comunicare agli altri la speranza cristiana che segna la nostra esistenza”.

7. Postfazione: una riflessione finale della Redazione

In relazione alla storia che abbiamo raccontato e alla proposta pedagogica di educazione degli adulti presentata al Seminario e al Sinodo abbiamo pensato come Redazione di fornire un contributo anche sulla base dell'esperienza di questi sei anni di Argomenti

In primo luogo pensiamo che **occorre aiutare gli Adulti scout del Masci ad acquisire maggiore consapevolezza della lunga esperienza del Movimento sull'educazione degli adulti** (che forse non trova riscontro in altre associazioni o organizzazioni della società civile), nonché **a discernere l'essenziale della proposta presentata al Seminario e al Sinodo** nell'ambito della vasta mole di documentazione prodotta e resa disponibile: con questo numero pensiamo di aver fatto un passo in questa direzione ma altri dovrebbero seguire.

In particolare crediamo sia importante **un processo di disseminazione su larga scala della nuova proposta pedagogica** con modalità anche diverse dai tradizionali strumenti di formazione e con un'azione di sostegno a distanza di un gruppo di persone dedicate che fornisca suggerimenti e diffonda buone pratiche

Come osservazioni più specifiche sottoponiamo le seguenti:

- L'educazione degli adulti si dovrebbe accompagnare ad **azioni specifiche per lo sviluppo del Movimento nonché al sostegno di una vita delle Comunità capace di azioni significative nel servizio, nel territorio, nella politica e nella Chiesa**. Un clima di impegno nella Comunità è la premessa per aiutare gli adulti a superare una superficialità diffusa nell'affrontare la vita (**la persona è engagement**, diceva Mounier ; essere significativi per essere significanti a sé stessi).
- L'educazione degli adulti dovrebbe svolgersi **in Comunità capaci veramente di accogliere non solo credenti ma anche uomini e donne di buona volontà** comunque interessati a approfondire la proposta di valori del Masci. **Aperte ai pensanti e agli inquieti, direbbe il cardinal Martini**.
- Si possono fornire alle Comunità alcuni **suggerimenti pratici come proposte da sperimentare e poi verificare**: ad esempio delle “**Uscite della significazione**” di Comunità come appuntamenti espressamente dedicati a favorire uno scambio personale intenso (con immersione nella natura, ritiro, silenzio personale, dialogo con narrazione reciproca non tanto delle proprie esperienze ma del senso che ciascuno ha dato alle proprie esperienze).

Tre domande... e siamo oltre il Sinodo

*Tavola rotonda virtuale con Anna Perale, Gualtiero Zanolini e
Roberto D'Alessio, a cura della Redazione*

*Nonostante le definizioni date nel Glossario allegato al documento
“L'educazione non finisce” – andatevelo a rivedere! – sembra ancora
difficile cogliere la differenza e al tempo stesso la complementarità tra
formazione ed educazione ai fini poi delle attività delle Comunità Masci.
Cosa si può aggiungere a quanto detto finora?*

58

Anna Perale

La prima differenza è negli scopi. **La formazione ha come propria finalità offrire o migliorare conoscenze, competenze, abilità e capacità della persona.**

L'educazione è finalizzata alla crescita umana globale della persona. Nell'età adulta prende la forma di autoeducazione e comprende la consapevolezza di sé, il lavoro sul proprio carattere, la relazione con gli altri, il rapporto con la propria storia personale, la volontà e capacità di orientare e governare attivamente e consapevolmente il proprio cammino, la dimensione valoriale.

Formazione e educazione non hanno confini nettamente separati, poiché hanno lo stesso attore e lo stesso destinatario: la persona che si forma e si educa. **E' nella soggettività della persona che le due dimensioni interagiscono:** una nuova idea può essere codificata non solo come informazione, ma può mettere in discussione un atteggiamento, un comportamento, un valore soggettivo, innescando un processo educativo di cambiamento, così come un momento di consapevolezza di sé, auto generato o innescato da un'esperienza o da un confronto con altri, può suscitare un bisogno formativo.

Gualtiero Zanolini

Questo è un tema che abbiamo abbondantemente affrontato sia nel corso del recente Seminario che del Sinodo. Vorrei però aggiungere, per maggior chiarezza, qualcosa che riguarda la dinamica del formare e/o educare sulla persona. **La formazione** nasce per una volontà, un progetto, dei contenuti e dei valori esterni alla persona e da lì **muove verso l'interno**. Cerca di **dare nascita e forma a conoscenze, competenze ed atteggiamenti della persona**. La formazione prevede una serie di attività che hanno come scopo l'aumento di una conoscenza, di un sapere o di un saper fare. Pensiamo alla **Formazione scout così come descritta da Baden - Powell**. Abbiamo una serie di attività ed esperienze molto concrete che portano le ragazze ed i ragazzi a vivere nel concreto, spesso nella natura, con uno stile, modalità e metodo, delle attività, una vita di gruppo, delle relazioni, delle osservazioni, delle sensazioni, delle riflessioni, delle interrogazioni... La formazione scout è insita nel suo metodo. I capi educatori organizzano, propongono ed agiscono perché si crei nel fare esperienze uno scenario particolare, forse unico. In questo scenario e clima, le sensazioni ed ogni espressione del carattere della ragazza e del ragazzo, emergono alla prova attraverso la gioia, il dolore, il disgusto, la paura, il coraggio o la rabbia. **Questo è il momento dell'azione e-educativa** del capo. Egli infatti osservando e chiedendo al ragazzo (*ask the boy*), **utilizza la formazione a fini educativi**. Rende cioè **possibile che una esperienza diventi educativa**. È facile comprendere come quest'ultimo processo abbia un **procedere in-**



verso al precedente. Dall'interno, da ciò che il ragazzo prova, verso l'esterno, ciò che il ragazzo è, o diventa.

Ecco perché possiamo parlare di formazione scout e al contempo di educazione scout. **E per gli adulti?** Per l'educazione degli adulti che differenza può esserci tra formazione e ed educazione?

Stessa identica differenza e complementarità. Con una particolarità. Le esperienze indotte da un metodo preciso e delineato e dai capi educatori che attengono alla formazione, sono contemporanee, in queste età, **ai vissuti e agli accadimenti della vita.** Le donne e gli uomini adulti ed in età di vecchiaia, al di là di particolari situazioni, hanno un bagaglio di **vissuto** sul quale riflettere ed interrogarsi, che esso stesso **rappresenta la formazione utile alla loro crescita ed educazione.** È necessario soltanto un momento di interrogazione, di ricerca di senso, che è quella che si è sempre definita come **autoeducazione.** Interpretare il senso del proprio vissuto, dargli un significato creativo, positivo è rendere il loro potenziale formativo, **educazione permanente.** Oggi ci piace anche definirlo “*generativo*”.

Roberto D'Alessio

E' una bella domanda su cui si può chiacchierare a lungo: si potrebbe dire ad esempio che l'una è rivolta ad adulti, l'altra ai giovani, una orientata sulle competenze professionali l'altra sul senso delle cose, ma alla fine forse **ci accorgeremmo che è un dibattito teorico**, per addetti ai lavori, senza risvolti pratici.. Più utile **se spostiamo l'accento dal processo ai suoi risultati: il cambiamento, l'apprendimento.** A noi questo interessa: **rimanere sempre per tutta la vita aperti, curiosi, capaci di vedere e ascoltare i germogli di nuovo, di sognare e desiderare.** Se non sogniamo e desideriamo noi, chi lo farà al nostro posto? Se spostiamo l'attenzione sull'apprendimento possiamo ipotizzare, sempre teoricamente, che siano importanti per noi adulti due momenti di apprendimento: quelli definiti “*non formali*”, che non danno titoli ma competenze (pensate ad esempio quanto può essere importante per gli over 50-60 un po' di formazione digitale) e quelli informali, occasionali che la vita ci offre. Ecco, se devo scegliere tra formazione ed educazione, arrivo a dire che il Masci è **anche** un movimento di educazione **tra** adulti. Lo dico sottolineando “*anche*” e “*tra*”, ad evidenziare il modo variegato, libero, con cui si può restare aperti al cambiamento e all' apprendere cose nuove.

Nel Movimento si avverte l'esigenza di chiarire ulteriormente il perché, dopo tante riflessioni ed elaborazioni nel corso della sua storia, nell'educazione degli adulti del Masci non servirebbe una metodologia così articolata come quella utilizzata nello scautismo giovanile...

Anna Perale

In primo luogo occorre ricordare che **il metodo scout è stato ideato da Baden-Powell per i bambini, i ragazzi e i giovani**, cioè per soggetti in età evolutiva. Il ruolo degli adulti nel Movimento scout, per il fondatore, era quello di capi educatori o di sostenitori del Movimento stesso. B.- P. era convinto che il percorso formativo giovanile avrebbe permesso ai ragazzi di interiorizzare e di fare proprio ciò che il metodo aveva fatto vivere, divenendo patrimonio personale, metodo e stile da investire nella vita adulta. Tuttavia sono nate e cresciute esperienze associative, come il Masci, di **adulti che vogliono vivere lo scautismo anche in età adulta in tutte le sue dimensioni**. Vivere lo scautismo da adulti non può significare riprodurre esperienze o adattare il metodo dello scautismo giovanile, ma **chiede di reinterpretarlo con una piena consapevolezza delle sue finalità originali, dei valori** di cui è portatore e dei suoi elementi caratteristici, dalla **vita di gruppo**, che diventa **scelta della comunità, alla vita all'aperto**, che si connota come **custodia attiva del creato**, dal **servizio** come abitudine quotidiana a piccoli gesti di bene **all'impegno personale e comunitario per il bene comune** negli ambiti di vita della persona adulta. L'educazione resta la missione, la vocazione essenziale anche dello scautismo adulto, ma non è più affidata alla responsabilità di educatori che creano intenzionalmente occasioni di esperienza per innescare processi educativi. L'educazione degli adulti è **autoeducazione, sia nell'adozione e declinazione degli elementi che caratterizzano l'educazione scout**, come comunità, vita all'aperto, servizio, linguaggio simbolico, imparare facendo nell'interdipendenza di pensiero e azione, **sia nell'esercizio personale del nucleo pedagogico della proposta scout**, ovvero il processo attivo di significazione delle esperienze e dei vissuti.

Gualtiero Zanolini

L'esperienza proposta dalla formazione scout nell'età adulta è rappresentata dalla vita e, ripeto, dagli accadimenti che essa pone davanti ad ognuno: i vissuti. Gli adulti sperimentano e si interrogano in ciò che la vita propone loro e dai frutti delle loro scelte, cercando di coglierne il senso e significato profondo. La formazione scout è una palestra di belle avventure e giochi che servono a ciascun ragazzo a chiedersi costantemente il suo ruolo, la sua posi-

zione, il suo senso di crescita e di marcia. Se ben formato ed educato, anche per l'adulto sarà così, per l'intera sua vita. Anche nella vecchiaia.

Si è vissuta l'educazione scout per diventare adulti e vivere da adulti i valori, le emozioni, le relazioni, con uno spirito declinato da donne e uomini maturi, **senza la necessità di ripetere le esperienze adolescenziali**. Le gioie, i lutti, le unioni, i distacchi, le disgrazie, le nascite, i lavori, le professioni, le mancanze, le vocazioni... queste sono le esperienze degli adulti sulle quali aprire lo **scenario educativo permanente** di interrogazione. **Siamo persone e comunità alla ricerca costante del senso dei nostri vissuti**, siano essi personali o sociali o ecclesiali. **Tutto ciò è molto adulto, è molto educativo ed è molto scout**.

Tra l'altro credo che **il Masci debba avere anche un ruolo di apertura, inclusione e promozione di questa azione educativa per tutti i possibili adulti anche di provenienza esterna al Movimento**. Questo sarebbe un Servizio di grande levatura civica e morale: il Masci luogo di proposta di educazione per gli adulti. In questo spirito c'è pochissimo in Italia e nella Chiesa italiana, come ci diceva il Cardinal Martini. A mio avviso, segnata da questo clima educativo, **sarebbe anche più chiara e definita l'identità del Masci** e la portata profetica della sua azione.

Roberto D'Alessio

Ho già detto che **non scambierei "educazione tra adulti" con formazione o educazione permanente**, che mi sa di mondo del lavoro e vorrebbe dire forte impegno a strutturare e programmare occasioni per noi. Di conseguenza per me non serve una metodologia scout per adulti, ma forse **non serve nemmeno un metodo che non sia quello di far le cose bene come la età adulta richiede**. Dobbiamo cioè evitare una lettura di comodo dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita (permanente): cioè la tentazione della indecisione e della inadeguatezza ad agire! A 50-60-70 anni dobbiamo ancora apprendere prima di dire e fare, o dobbiamo agire e, dentro l'azione, apprendere? Dobbiamo **aver il coraggio di spostare l'accento (come persone, comunità, movimento) su quello che siamo capaci e dobbiamo dire e fare perché ci è richiesto dalla società**. Con questo atteggiamento rivolto alla decisione e **all'azione scopriremo, a posteriori, che abbiamo anche imparato** qualcosa di nuovo e bello: **ecco l'educazione tra adulti !**

In conclusione, vi sentireste di dare qualche suggerimento concreto per una vita di Comunità che supporti efficacemente l'educazione permanente degli adulti che la compongono?

Anna Perale

Abbiamo **sperimentato al Sinodo dei Magister di Sacrofano una modalità efficace di interazione/integrazione tra formazione e autoeducazione**. Per ogni sessione tematica abbiamo ascoltato il contributo di esperti, che ci hanno permesso di allargare la nostra visione, di andare in profondità, di porci domande inedite, di aggiornare le nostre conoscenze. Sono stati **momenti di formazione**, così come i tanti webinar che sono stati proposti nei due anni di pandemia.

All'incontro con gli esperti hanno fatto seguito **le testimonianze di adulti**, scout come noi, che hanno provato a rispondere alle sfide e alle chiamate del proprio contesto di vita, proprio quelle richiamate dagli esperti, con una scelta di servizio e di stile di vita. I loro racconti hanno trasmesso un'idea di testimonianza che va oltre la coerenza tra valori e pratiche, tra ideali e vita concreta. **Dare testimonianza, ci hanno mostrato, è condividere il proprio personale processo di significazione e di discernimento, ovvero condividere un esercizio, un'esperienza di autoeducazione**. Non si chiama testimonianza solo il racconto di una scelta estrema, di un'esperienza esemplare. Ciascun adulto scout che ha scelto di vivere un'esperienza comunitaria ha un compito di testimonianza, attraverso la condivisione della lettura e rilettura del proprio percorso. Ciò può avvenire in momenti informali, occasionali, ma anche in momenti strutturati, dedicati alla verifica e all'ascolto reciproco.

Un'attenzione particolare andrebbe posta, nella programmazione della attività dell'anno, **ai momenti strutturati di progettazione e di verifica delle "imprese" comunitarie, inserendo non solo obiettivi e indicatori relativi alla riuscita dell'attività, ma anche alle persone, ai singoli**. L'"imparare facendo" tipico dell'attivismo educativo andrebbe inteso e verificato anche come "crescere, cambiare, ripensarsi facendo o meglio vivendo".

Gualtiero Zanolini

È necessaria ora una premessa che spero entri nel pensiero generalizzato del Masci. Alla luce di quanto finora detto, spero sia chiaro, che **non può definirsi in età adulta alcun "tipo" di educazione che non possa definirsi "permanente"**. Ho sentito purtroppo dire troppo spesso "... nella prossima riunione faremo questo o quello come attività di educazione permanente.."

Nelle età degli adulti, l'educazione o è permanente o non è! È impensabile che una persona matura viva o progetti di vivere senza ricercare il senso e significato di ciò che sceglie o gli capita di fare. Come diceva un grande moralista come **Dalmazio Mongillo**: "Prima del bene e del male

*c'è la dimensione del senso o non senso: il peccato è spesso lì, nel fare delle cose di non senso nella propria vita". Allora chiedere cosa aggiungere di più concreto alle attività delle nostre Comunità è pleonastico. Per quel che conosco, il Masci è un luogo in cui vengono svolte attività, riflessioni, esperienze di gran livello: non aggiungerei niente e non servirebbe aggiungere niente, se non lo si voglia, a ciò che già esiste. **Il passo che io sollecito è quello di considerare tutto ciò che si svolge e viene vissuto dagli aderenti al Movimento in uno scenario educativo.** Ossia, dopo, prima e durante le attività fermarsi ad interrogarsi su ciò che significa per noi, nella nostra vita, quel che facciamo e ci capita. Svolgere un servizio per gli altri, ad esempio, è importante per l'azione e la motivazione che lo conduce: ma per noi, cosa significa? qual è la trasformazione che questa esperienza compie all'interno della mia vita? Aggiunge qualcosa? Mi toglie un senso di colpa? Mi dà un senso di realizzazione? Di cosa? In quale prospettiva? Era atteso? È una sorpresa?... queste domande appartengono ad **una autoeducazione adulta**, non aggiungono nulla a ciò che già facciamo: forse soltanto un momento comunitario di riflessione. Ricordate il fuoco da bivacco al termine della giornata di strada? Eccolo nella nostra vita per continuare a crescere.*

"Quando si propongono i valori, bisogna procedere a poco a poco...senza pretendere di applicare metodologie rigide e immutabili. I contributi preziosi della psicologia e delle scienze dell'educazione mostrano che occorre un processo graduale...ma anche che la libertà ha bisogno di essere incanalata e stimolata..."

Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, 273

Roberto D'Alessio

Avrete capito che per me **la Comunità Masci non guarda al suo interno ma ha lo sguardo fisso fuori di sé, alle domande e ai bisogni degli altri:** è un movimento popolare, vivo aperto che si sente responsabile di dare risposte (coi suoi pochi o tanti mezzi) a ciò che accade intorno a lui: una **Comunità di responsabili** mi sembra perciò una bella definizione. Il suggerimento è pertanto quello di **mettere al centro l'azione culturale, politica, sociale: agire con coraggio nella società;** con la preparazione che si ha, rimanendo aperti, registrando sconfitte e successi...Questo è il modo. Ricordiamoci che **la visione comune (unitaria) tra le persone (necessaria per agire insieme) si costruisce col fare insieme, spalla a spalla,** e non con la citazione e ripetizione dei valori (anche di quelli scout) e nemmeno coi corsi di formazione ma semmai si nutre dal conoscere e scambiare esperienze e prassi. Io subisco ancora l'insegnamento di Paulo Freire: **gli uomini (gli adulti) si educano tra loro con la mediazione del mondo.**

